



LISTINO 2-2017

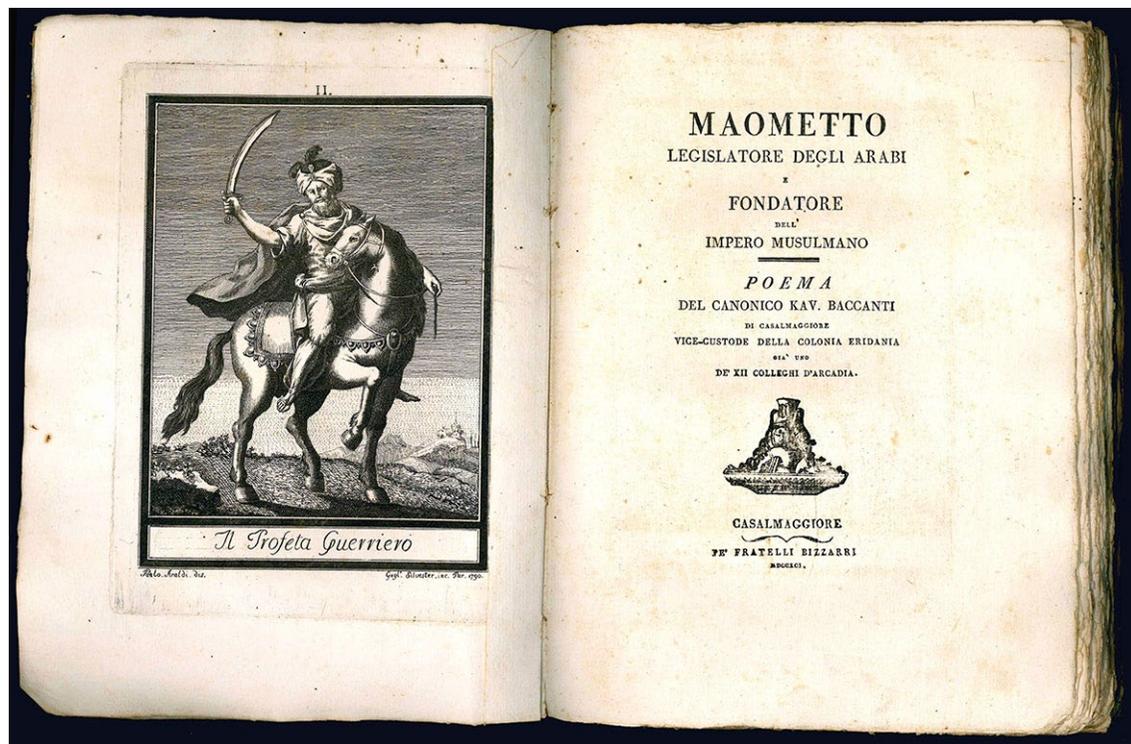
1) **BACCANTI, Alberto** (1718-1805). **Maometto legislatore degli arabi e fondatore dell'Impero musulmano. Poema del canonico kav. Baccanti di Casalmaggiore vice-custode della Colonia Eridania già uno de' XXII colleghi d'Arcadia.** Casalmaggiore, Fratelli Bizzarri, 1791.

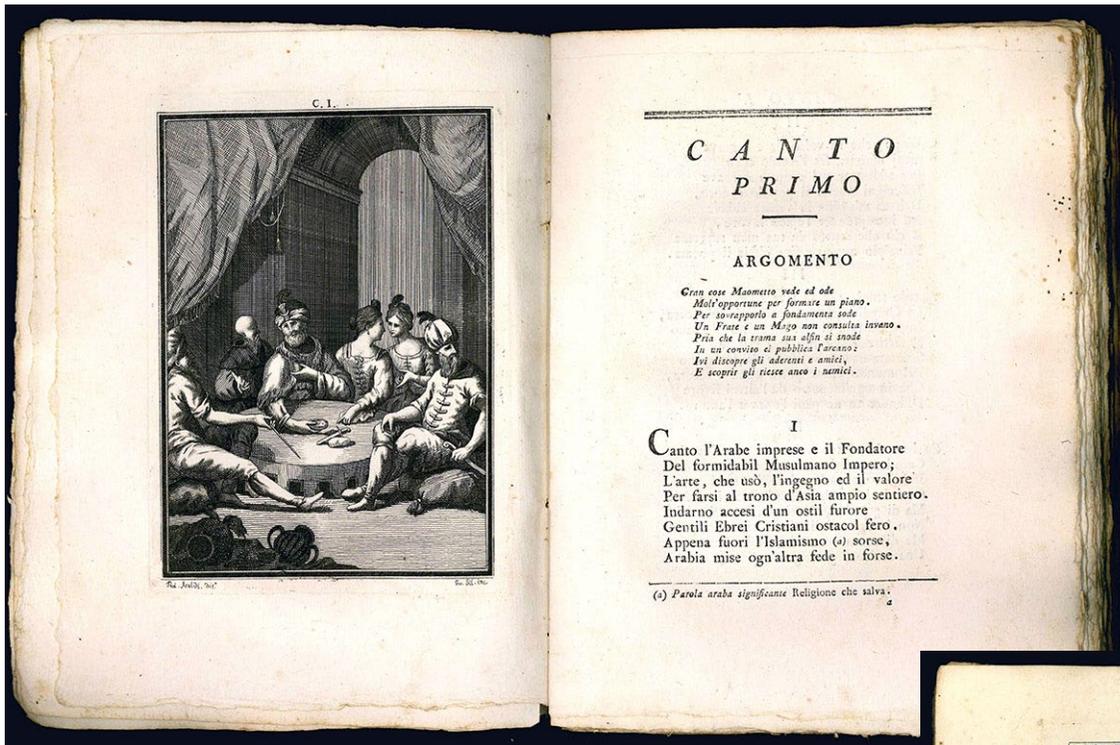
Due volumi in 4to (mm 250x193); pp. (6), 197, (1) con (2), VI tavole incise in rame; (4), 197, (3) con VII-XII tavole incise in rame. In antiporta tavola de "Il profeta guerriero". Brossura azzurra coeva, dorsi rinforzati in pergamena in epoca recente (porzione inferiore del piatto anteriore e del risguardo mobile del secondo volume abilmente restaurati). Esemplare intonso con barbe stampato su carta forte. Di grande freschezza.

RARA EDIZIONE ORIGINALE di questo poema esegetico su Maometto diviso in dodici canti ed illustrato da 12 belle tavole, a piena pagina e fuori testo, disegnate da Paolo Araldi e incise da Guglielmo Silvestri. "Scholars of the Enlightenment particularly struggled with dual impulses towards Muhammad's depiction, aspiring both to a more historically-based, objective image of the Prophet, yet also perpetuating the public appetite for romantic, exotic details" (A. Shalem, ed., *Constructing the image of Muhammad in Europe*, Berlin-Boston, 2013, p. 3).

L'autore nato a Casalmaggiore (provincia di Cremona), nel 1732, compiuti i quattordici anni, fu avviato per volontà paterna alla carriera ecclesia-

stica: prima nel seminario di Lodi e successivamente presso quello di Milano. Nel 1737 passò al seminario di Cremona, dove rimase quattro anni a studiare teologia, per poi completare gli studi a Pavia. Tramite amicizie paterne con la famiglia Valenti Gonzaga di Mantova ottenne di entrare come "minutante" negli uffici della Segreteria di stato papale, retta in quegli anni, che vedevano il pontificato del Lambertini, dal cardinale Silvio Valenti Gonzaga. Giunse così a Roma alla fine del 1741. L'autore si dedicò inoltre, con grande entusiasmo, alle feste letterarie che rallegravano la vita delle Accademie romane. Divenuto segretario della duchessa Eleonora Carlotta di Guastalla, nata Holstein, la seguì, ormai vedova, in Germania, muovendosi tra Vienna, Dresda, Berlino, Monaco e Praga, senza che tuttavia le nuove esperienze intaccassero le sue abitudini mentali e senza che l'incontro di uomini come Algarotti, d'Argens e Voltaire gli aprisse nuovi interessi e nuove prospettive. Anzi questa esperienza lo turbò e lo portò a scegliere di fare ritorno alla natia Casalmaggiore, dove





CANTO
PRIMO

ARGOMENTO

*Con cose Maometto vede ed ode
Molti opportune per formarne un piano.
Per sovrapporlo a fondamenta sode
Un Frate e un Mago non contulca invano.
Pena che la trama sua affie si toada
In un convito ei pubblica l'arcano:
Ivi discopre gli aderenti e amici,
E scoprir gli riesce anco i nemici.*

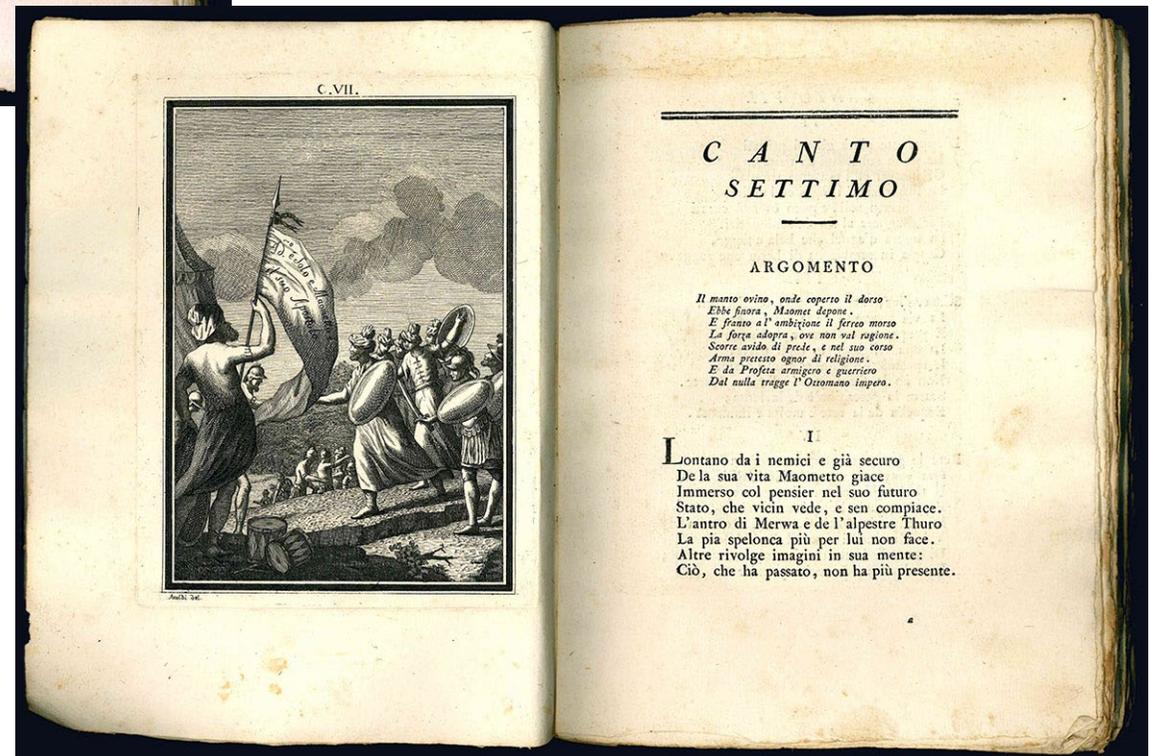
I
Canto l'Arabe imprese e il Fondatore
Del formidabil Musulmano Impero;
L'arte, che usò, l'ingegno ed il valore
Per farsi al trono d'Asia ampio sentiero.
Indarno accesi d'un ostil furore
Gentili Ebrei Cristiani ostacol fero.
Appena fuori l'Islamismo (a) sorse,
Arabia mise ogn'altra fede in forse.

(a) Parola araba significante Religione che salva.

ancora egli poteva aver l'impressione d'un qualche prestigio e godere d'una piccola celebrità.

Catalogo unico, IT\ICCU\LO1E\013060.

€ 850,00



CANTO
SETTIMO

ARGOMENTO

*Il manto ovino, onde coperto il dorso
Ebbe finora, Maomet depone.
E frenato a l'ambizione il feroce morso
La forza adopra, ove non val ragione.
Scorre avido di prede, e nel suo corso
Arma preteso ognor di religione.
E da Profeta armigero e guerriero
Dal nulla tragge l'Ottomano impero.*

I
Lontano da i nemici e già sicuro
De la sua vita Maometto giace
Immerso col pensier nel suo futuro
Stato, che vien vede, e sen compiace.
L'antro di Merwa e de l'alpestre Thuro
La pia spelunca più per lui non face.
Altre rivolge imagini in sua mente:
Ciò, che ha passato, non ha più presente.

2) **CHAUGY, Françoise-Madeleine de** (1611-1680). **Les Vies de IX. religieuses de l'ordre de la Visitation Sainte Marie. Ecrites et dediées à madame la princesse Chigi Farnaise. Par la mère Françoise Madelene de Chaugy, Superieure du premier Monastère de cet Ordre.** Annessy, Jacques Clerc, 1659.

In 4to (mm 251x175); pp. (24), 349, (15) con una tavola incisa in rame fuori testo raffigurante le armi della dedicataria, la principessa Chigi Farnese. Segnatura: A², A-C², (χ², χ2 bianca), A² (A2 bianca), A-Tttt² (Tttt2 bianca), (χ², χ2 bianca), A-B². Bella legatura coeva in piena pergamena coeva con cornici concentriche e fregi impressi in oro su entrambi i piatti; titolo manoscritto, fregi e filetti in oro al dorso. Taglio spruzzato. Mancano i legacci. Lieve brunitura su alcune carte, ma nel complesso ottima copia genuina e marginosa.

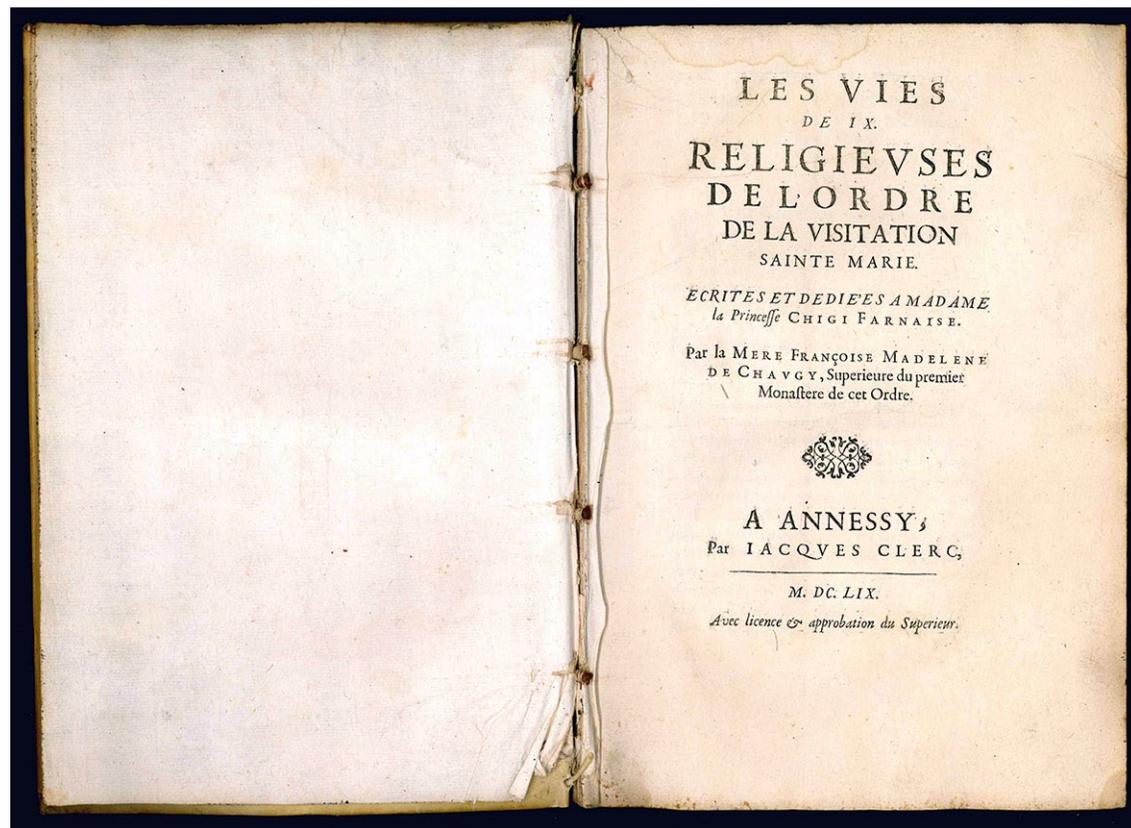
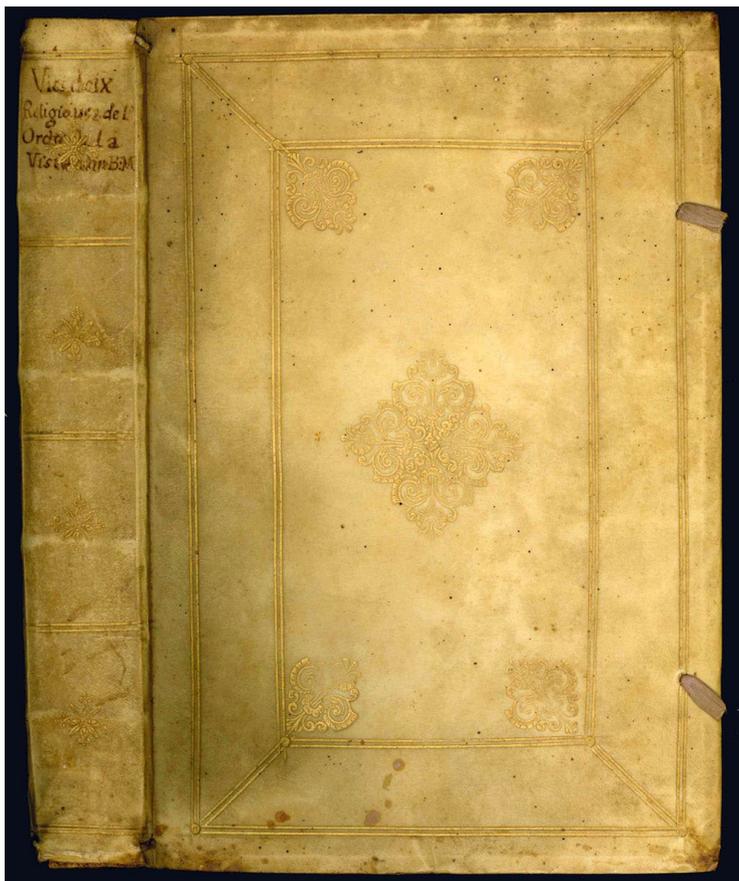
PRIMA EDIZIONE di questa raccolta che contiene le vite di nove religiose dell'Ordine della Visitazione di Maria, ossia Claire Françoise de Cuisance, Jeanne Françoise de Tillier, Marie Françoise Sosion, Marie Aymée de Boulioud, Marie Simone Tolluë, Anne Louyse de Verdelot, Mary Elizabeth Rolant, Marie Claire de la Balme, Marie Claudine de Pincé.



Françoise-Madeleine de Chaugy era nipote di Antoine de Toulangeon, governatore di Pignerol e marito di Françoise de Rabutin-Chantal, la figlia di Jeanne de Chantal, fondatrice insieme a François de Sales de l'Ordine de la Visitation. Fatta professione di fede nel 1630, essa divenne segretaria e biografa di Jeanne de Chantal (m. 1641), di cui pubblicò anche le *Lettere* nel 1644. Tre anni dopo fu eletta priora del monastero di Annecy en 1647. La Chaugy giocò poi un ruolo determinante nella canonizzazione (1665) di François de Sales (m. 1610). Scomunicata per un breve periodo nel 1668, fu inseguito nominata superiora dei monasteri del suo ordine a Crest, Carpentras e Torino.

OCLC, 367530365.

€ 900,00



3) **COMPAGNIA DI GESÙ**. Lettere annue del Giappone dell'anno MDCXXII. E della Cina del 1621 & 1622. Al Molto Rev. in Christo P. Mutio Vitelleschi preposto generale della Compagnia di Giesù. Milano, Giovanni Battista Cerri, 1627.

In 8vo (mm 170x110); pp. (2: titolo), (4: dedica), 3-291, (1 bianca). Segnatura: A-S⁸ T². Emblema dei Gesuiti al frontespizio, 2 tavole incise in rame fuori testo, che mostrano la prigione dove fu rinchiuso per oltre tre anni e il rogo con cui fu bruciato il padre Carlo Spinola. Qualche macchia al frontespizio, lievi aloni marginali su alcune carte. Legatura in piena pergamena coeva (lieve mancanza all'angolo superiore del piatto anteriore, mancano i risguardi mobili). Nel complesso ottima copia genuina.

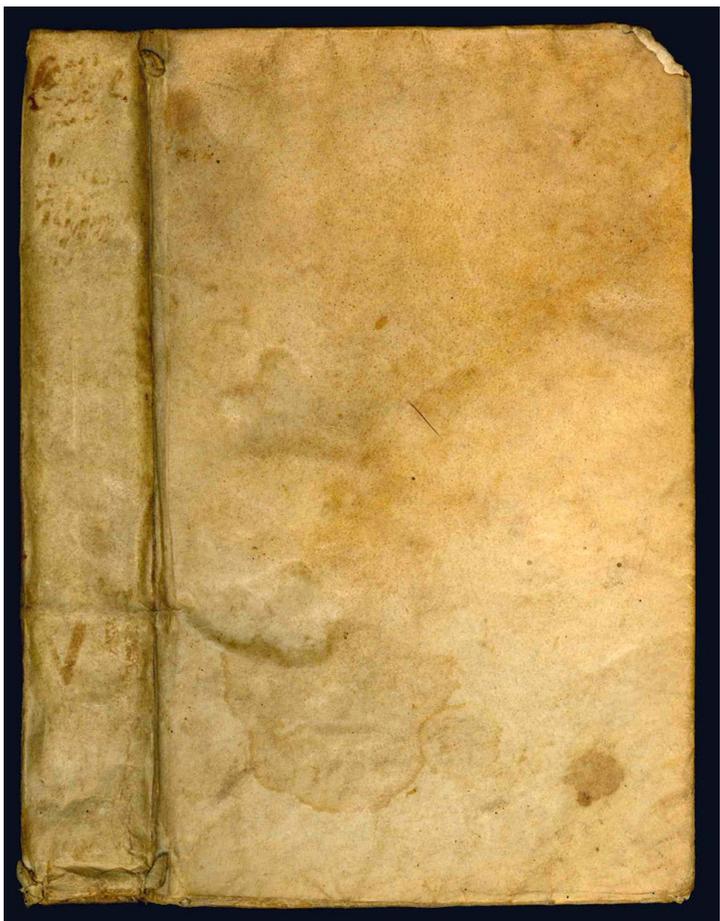
QUESTA COLLEZIONE di lettere gesuitiche dal Giappone e dalla Cina apparve parallelamente a Roma (Corbelletti) e a Milano (Cerri). L'edizione milanese risulta assai più rara di quella romana. La dedica di quattro pagine dell'editore ai conti Carlo e Coriolano Visconti, datata Milano 14 maggio 1627, non risulta presente negli altri esemplari censiti.

Il volume contiene lettere di Girolamo Maiorca (pp. 3-149) in data Macao, 30 settembre 1623; Nicholas Trigault (pp. 150-232) in data Hangzhou, 15 agosto 1622; e Alvarez Semedo (pp. 233-290) in data Nanchino, 23 giugno 1623.

“The letter of 1621 from China, written by Nicholas Trigault from Hangchow (pp. 150-323) is full of material on the advance of the Manchus in northern China; the capture of Liaotung, the fear for the safety of Peking, and the outbreak of local rebellions against the young Ming emperor. This is followed by a letter (pp. 233-290) on the same subjects written by Alvarez Semmedo from Nanch'ang, capital of Kiangsi province, in 1623 in which he reports that three million have died in these wars and that unrest is spreading throughout the country” (D.F. Lach & D.J. van Kley, eds., *Asia in the Making of Europe*, Chicago-London, 1993, III, pp. 375-376).

Carlo Spinola (Genova, 1564-1622) giunse in Giappone a Nagasaki nel 1602. Predicò ed operò per 11 anni nelle regioni

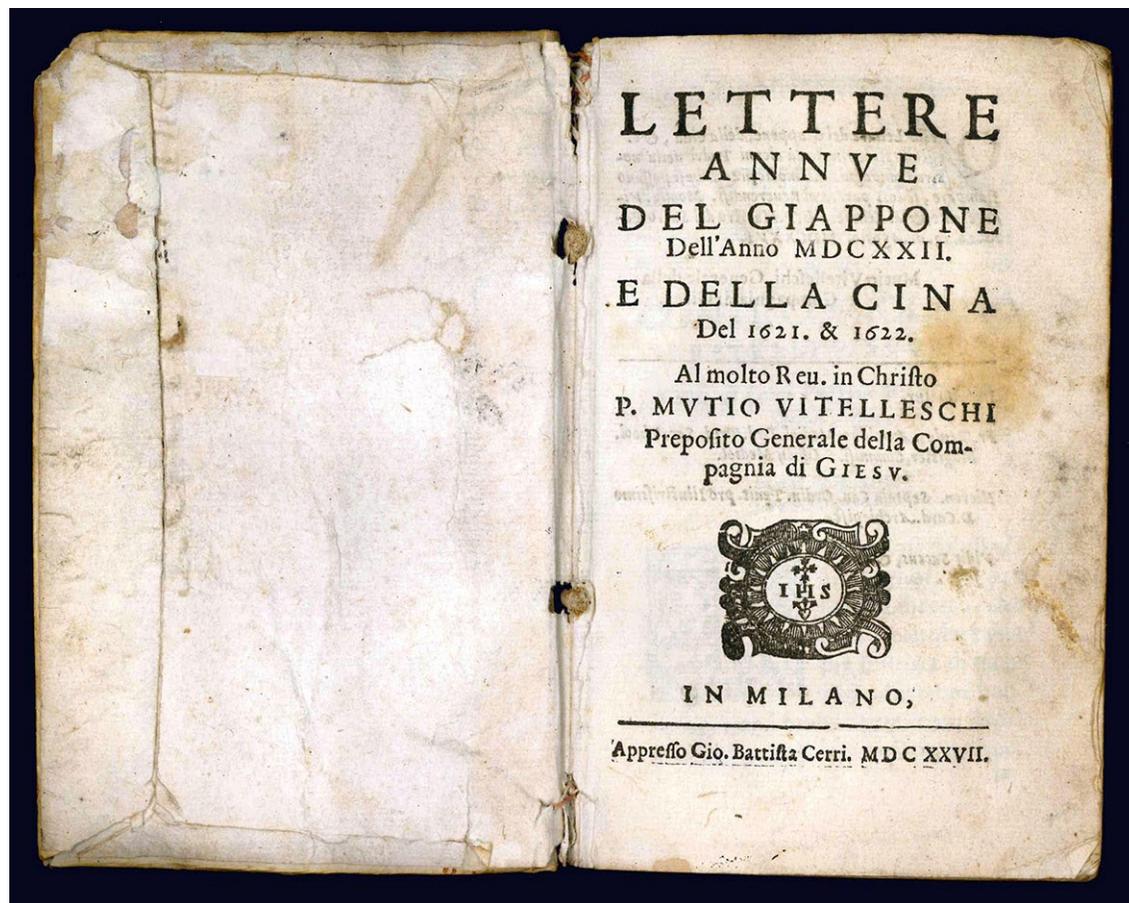




di Arie e Meaco, istituendo una scuola di catechisti e convertendo circa cinquemila giapponesi. Nel 1611 fu nominato procuratore della provincia gesuitica e poi vicario e provinciale. Nel 1614, allo scoppio della persecuzione contro i cristiani, dovette vivere e predicare in clandestinità sotto falso nome. Catturato nel 1618, passò quasi 4 anni in carcere prima di essere arso vivo il 22 settembre 1622 insieme ad altri confratelli.

Catalogo unico, IT\ICCU\TO0E\010256; H. Cordier, *Bibliotheca japonica*, Paris, 1912, col. 293 (Rome edition); H. Cordier, *Bibliotheca sinica*, Paris, 1904, col. 814; A. & A. De Backer, *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus*, Liège, 1854, II, pp. 553-554.

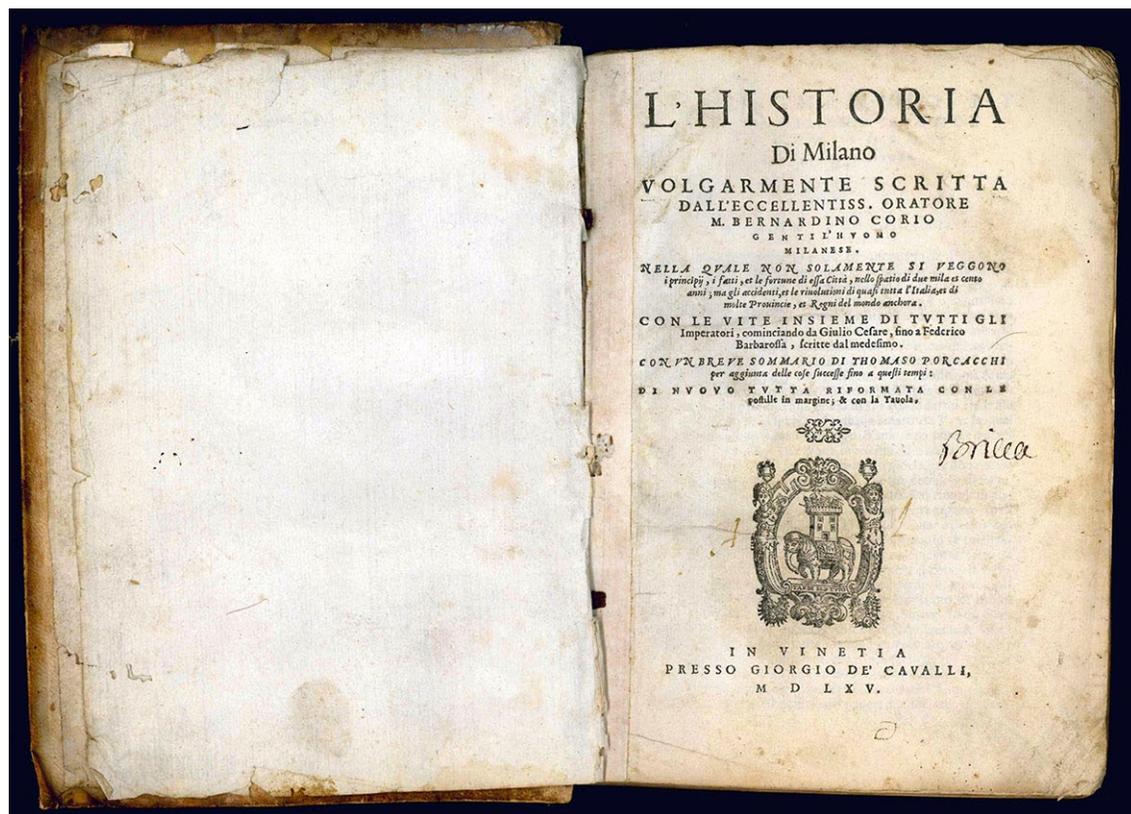
€ 3.800,00



4) **CORIO, Bernardino** (1459-1519)-**PORCACCHI, Tommaso** (1530-1585). **L'Historia di Milano volgarmente scritta dall'eccellentiss. oratore M. Bernardino Corio gentil'huomo milanese.** Nella quale non solamente si veggono i principij, i fatti, et le fortune di essa Città, nello spazio di due mille et cento anni; ma gli accidenti, et le rivoluzioni di quasi tutta l'Italia, et di molte Provincie, et Regni del mondo anchora. Con le vite insieme di tutti gli imperatori, cominciando da Giulio Cesare, fino a Federico Barbarossa, scritte dal medesimo. Con un breve sommario di Thomaso Porcacchi per aggiunta delle cose successe fino a questi tempi: di nuovo tutta riformata con le postille in margine, & con la tavola. Venezia, Giorgio de' Cavalli, 1565.

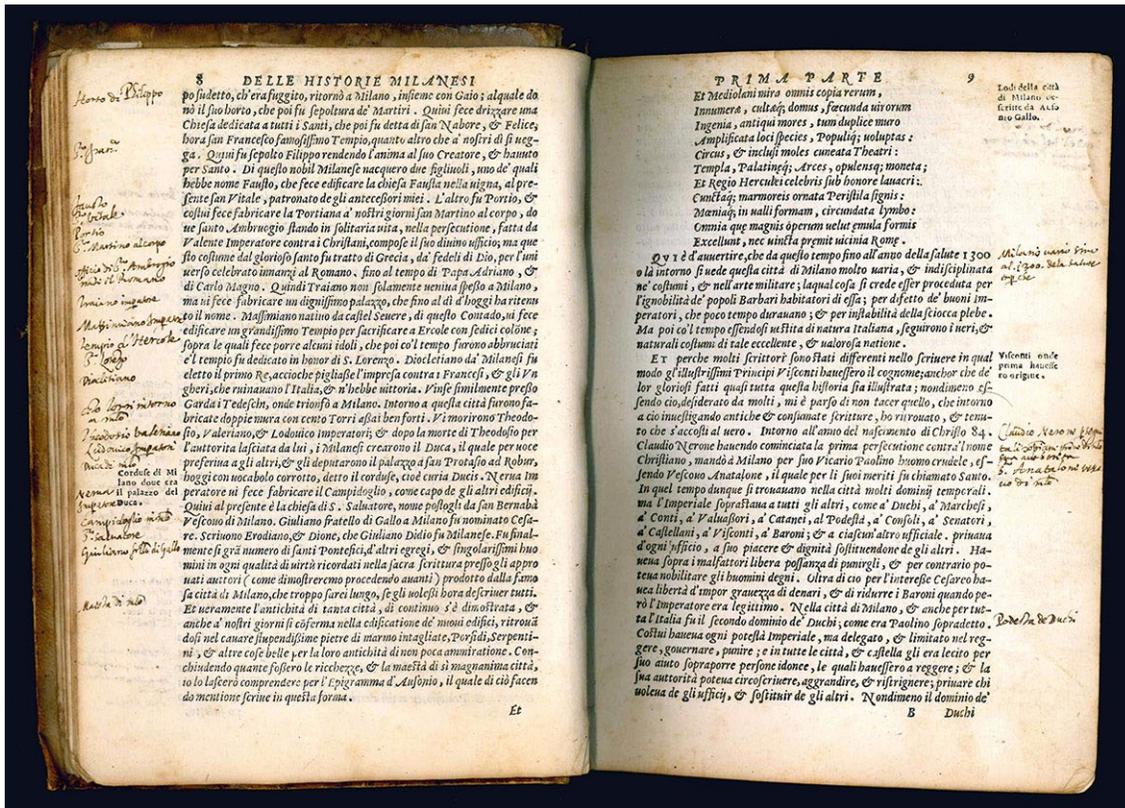
In 4to (mm 205x145); pp. 1262 (i.e. 1240), omesse nella numerazione le pp. 505-506 e 540-559. Segnatura: †-†††††⁴ A-Zzzzzz⁴ a-r⁴. Marca tipografica al frontespizio raffigurante un elefante con torre sul dorso (motto: "Tarde sed tuto"), iniziali e fregi xilografici. Legatura in piena pergamena coeva (un po' iscurita e macchiata, piccola mancanza alla cuffia superiore) con titolo manoscritto al dorso e al taglio inferiore. Firma

di appartenenza al frontespizio, note manoscritte su diverse pagine. Cerniere un po' allentate, fioriture e bruntiture diffuse su diverse pagine, lievi aloni sparsi, antico rinforzo al margine interno delle prime carte, ma nel complesso buona copia genuina.



TERZA EDIZIONE, dopo quella del 1503 pubblicata a Milano e quella del 1554 pubblicata a Venezia. L'opera, il maggior lavoro di questo noto storico e umanista, illustra la vita milanese dalle origini alla caduta di Ludovico il Moro, avvenuta nel 1499. Risulta pertanto estremamente preziosa per le fonti storiche, molte delle quali risultano perdute. Questa edizione, curata dal Porcacchi, presenta numerose modifiche e aggiunte.

L'autore nacque a Milano, nella nobile e antica famiglia di Elisabetta Borri e di Marco Corio, l'8 marzo 1459. Il padre Marco, già «cameriere» di Filippo Maria Visconti, divenne successivamente «famiglio cavalcante» e ambasciatore di Francesco Sforza. Dal 1474 Bernardino fu al servizio di Galeazzo Maria Sforza, con una provvigione di ottanta ducati annui, e alla



8 DELLE HISTORIE MILANESI
 po sudetto, ch'era fuggito, ritornò a Milano, insieme con Gaio; al quale da
 no il suo horio, che poi fu sepoltura de' martiri. Quini fece drizzare una
 Chiesa dedicata a tutti i Santi, che poi fu detta di San Nabore, & Felice
 bora; san Francesco famosissimo Tempio, quanto altro che a' nostri di si neg-
 ga. Quini fu sepolto Filippo rendendo l'anima al suo Creatore, & hanno
 per Santo. Di questo nobil Milanese nacquerò due figliuoli, uno de' quali
 hebbe nome Fauslo, che fece edificare la chiesa Famula nella uigna, al pre-
 sente san Vitale, patronato de gli antecessori miei. L'altro fu Porzio, &
 costui fece fabricare la Portiana a' nostri giorni san Martino al corpo, do-
 ne santo Ambrogio stando in solitaria vita, nella perfectione, fatto da
 Valente Imperatore contra i Christiani, compose il suo dinno officio, ma que-
 sto costume del glorioso santo fu tratto di Grecia, da' fedeli di Dio, per l'uni
 uerso celebrato unarsi al Romano. suo al tempo di Papa Adriano, &
 di Carlo Magno. Quindi Traiano non solamente ueniua spessa a Milano,
 ma si fece fabricare un dignissimo palazzo, che fino al di d'oggi ha ritenuto
 to il nome. Massimiano nativo da castel Senere, di questo Contado, si fece
 edificare un grandissimo Tempio per sacrificare a Ercole con sedici colonne,
 sopra le quali fece porre alcuni idoli, che poi co' il tempo furono abbruciat
 e' il tempio fu dedicato in honor di S. Lorenzo. Diocletiano da' Milanesi fu
 eletto il primo Re, accioche pigliasse l'imprea contra i Francesi, & gli Vn-
 gheri, che rimaneano l'Italia, & si hebbe vittoria. Vnse similmente presso
 Carda l'edeficio, onde trionfo a Milano. Intorno a questa città furono fa-
 bricate doppie mura con cento Torri assai ben forti. Vi morirono Theodo-
 sio, Valeriano, & Lodouico imperatori; & dopo la morte di Theodosio per
 l'autorità lasciata da lui, i Milanesi crearono il Duca, il quale per uoce
 preferua a gli altri, & gli deputarono il palazzo a san Protasio ad Robur,
 hoggi con uocabolo corrotto, detto il cordale, cioè curia Ducis. Nerna Im-
 peratore si fece fabricare il Campidoglio, come capo de gli altri edifizii.
 Quini al presente è la chiesa di S. Saluatore, nome postogli da san Bernabè
 vescouo di Milano. Giuliano fratello di Gallo a Milano fu nominato Cesa-
 re. Sciuano Erudiano, & Dione, che Giuliano Dileo fu Milanese. Fu final-
 mente in ogni qualità di uirtù ricordati nella sacra scrittura presso gli appro-
 priati autori (come dimostreremo procedendo auanti) prodotto dalla fama
 fa città di Milano, che troppo farci lungo, se gli uolessi bora descriver tutti.
 Et ueramente l'antichità di tanta città, di continuo s'è dimostrata, &
 anche a' nostri giorni si conferma nella edificazione de' moui edifizii, ritrouò
 doli nel canare suspensissime pietre di marmo intagliate, Porfidi, Serpenti-
 ni, & altre cose belle per la loro antichità di non poca ammiratione. Con-
 chiudendo quante fossero le ricchezze, & la maestà di sì magnanima città,
 io lo lascerò comprendere per l'epigramma d' Ausonio, il quale di ciò facen-
 do mentione serue in questa forma.

9
 TRI MA PARTE
 Et d'etioles mira omnis copia rerum,
 innumera, cultus; domus sacunda uitorum
 Ingenia, antiqua mores, tum duplice muro
 Amplificata loci species, Populus; uoluptas;
 Circus; & incligi moles cuneata Theatri:
 Tempia, Palatinæ; Arces, opulens; moneta;
 Et Regio Hieronici celebris sub honore lauari:
 Cunctaq; marmaris ornata Persula signis;
 Munitiq; in nulli formam, circumdata; Symbolo;
 Omnia que magnis operum uelut emula formis
 Excellent, nec uincula prmit uicina Romæ.
 Qu y è d'auerire, che da questo tempo fino all'anno della salute 1300
 o là intorno si uede questa città di Milano molto uaria, & indisciplinata
 ne' costumi, & nell'arte militare; laqual cosa si crede esser proceduta per
 l'ignobilità de' popoli Barbari habitatori di essa; per d'efetto de' buoni im-
 peratori, che poco tempo durarono; & per instabilità della sciocca plebe.
 Ma poi co' il tempo essendosi uersita di natura Italiana, seguirono i ueri, &
 naturali costumi di tale eccellente, & ualerosa natione.
 Et perche molti scrittori sono stati differenti nello scriuere in qual
 modo gli illustissimi Principi Visconti hanessero il cognome; anchor che de'
 lor gloriosi fatti quasi tutta questa historia sia illustrata; nondimeno esser
 sentio cio desiderato da molti, mi è parso di non tacere quello, che intorno
 a cio intelligendo antiche & consuate scritture, ho riuuato, & tenuto
 che s'accosia al uero. Intorno all'anno del nascimento di Christo 84,
 Claudio Nerone hauendo cominciata la prima perfectione contra l'nome
 Christiano, mandò a Milano per suo Vicario Paulino huomo crudele, es-
 sendo vescouo Anatolone, il quale per li suoi meriti fu chiamato Santo.
 In quel tempo dunque si trouarono nella città molti domini temporal
 ma l'imperiale soprastana a tutti gli altri, come a' Duchi, a' Marchesi,
 a' Conti, a' Vallesori, a' Catanei, a' Podestà, a' Consoli, a' Senatori,
 a' Castellani, a' Visconti, a' Baroni; & a' ciascun altro ufficiale. primaria
 d'ogni officio, a suo piacere & dignità sostituendone de gli altri. Ha-
 uetua sopra i malfattori libera potestà di punirgli, & per contrario po-
 teua nobilitare gli huomini degni. Oltre di cio per l'interesse Cesarico ha-
 uua libertà d'impor grauezza di denari, & di ridurre i Baroni quando pe-
 rò l'imperatore era legitimo. Nella città di Milano, & anche per tut-
 ta l'Italia fu il secondo dominio de' Duchi, come era Paulino sopraddetto.
 Costui hauetua ogni potestà Imperiale, ma delegato, & limitato nel reg-
 gere, gouernare, punire; e in tutte le città, & castella gli era lecito per
 suo aiuto soprapporre persone idonee, le quali hanessero a reggere; & la
 sua autorità poteua creoscriuere, aggrandire, & ristringere; priuare chi
 uolena de gli officii, & sostituir de gli altri. Nondimeno il dominio de'
 B Duchi

Loi della città
 di Milano, uer-
 scritte da Alci-
 no Gallo.
 Visconti ante
 prima hucile
 originie.
 Claudio Nerone no
 era il costui in
 l'anno 84
 S. Protasio era in
 l'anno 1300
 l'anno 1300

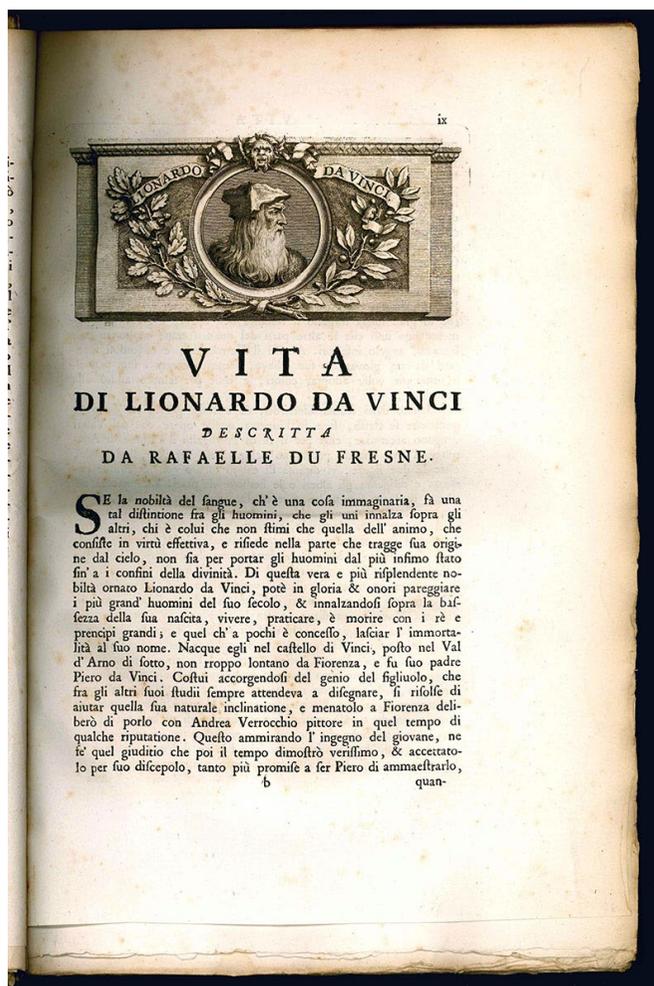
morte di quest'ultimo al servizio di Gian Galeazzo. Anche nel periodo del ducato di Ludovico il Moro assunse vari incarichi pubblici. Dopo la caduta del Moro, Corio abbandonò Milano per stabilirsi con la famiglia nella vicina Niguarda, dove si dedicò a completare i propri studi storici, in particolare la sua *Patria Historia*, iniziata quindici anni prima.

Tommaso Porcacchi (Castiglion Fiorentino, 1530-Venezia, 1585) fu un umanista, geografo, traduttore, poligrafo, biblio- filo ed erudito italiano. Nato in una famiglia poverissima della Val di Chiana, Tommaso Porcacchi riuscì a studiare grazie al mecenatismo del duca Cosimo I. Si stabilì a Firenze dove conobbe l'umanista Lodovico Domenichi che gli permise di pubblicare le sue prime opere. Grazie alla raccomandazio- ne del Domenichi, Porcacchi entrò in contatto con il grande editore di opere in lingua volgare Gabriele Giolito de Ferrari, per il quale nel 1559 Porcacchi si trasferì a Venezia, città dove mise famiglia e rimase fino alla morte.

Edit 16, CNCE13304; Adams, C-2633; Predari, p. 136.
 € 950,00

5) **DA VINCI, Leonardo** (1452-1519). **Trattato della pittura di Lionardo da Vinci. Nuovamente dato in luce con la vita dell'istesso autore scritta da Rafaele du Fresne. Si sono aggiunti i tre Libri della Pittura, ed il Trattato della Statua di Leon Battista Alberti con la Vita del medesimo.** Bologna, Istituto delle Scienze, 1786.

In folio (mm 376x250); pp. XXIII, (1), 202, (2) con 19 belle tavole fuori testo incise in rame da Pio Panfili, Girolamo Contoli, Giuseppe Rosaspina e G. Rosi. Segnatura: a-c⁴ A-Bb⁴ Cc². Grande vignetta calcografica al frontespizio, testatine e finalini incisi in rame. Legatura dell'Ottocento in mezza pergamena con angoli, piatti rivestiti con carta marmorizzata, taglio superiore dorato. Dorso a cinque nervi, con tassello e titolo in oro. Titolo un po' fiorito, ma ottima copia intonsa con barbe.

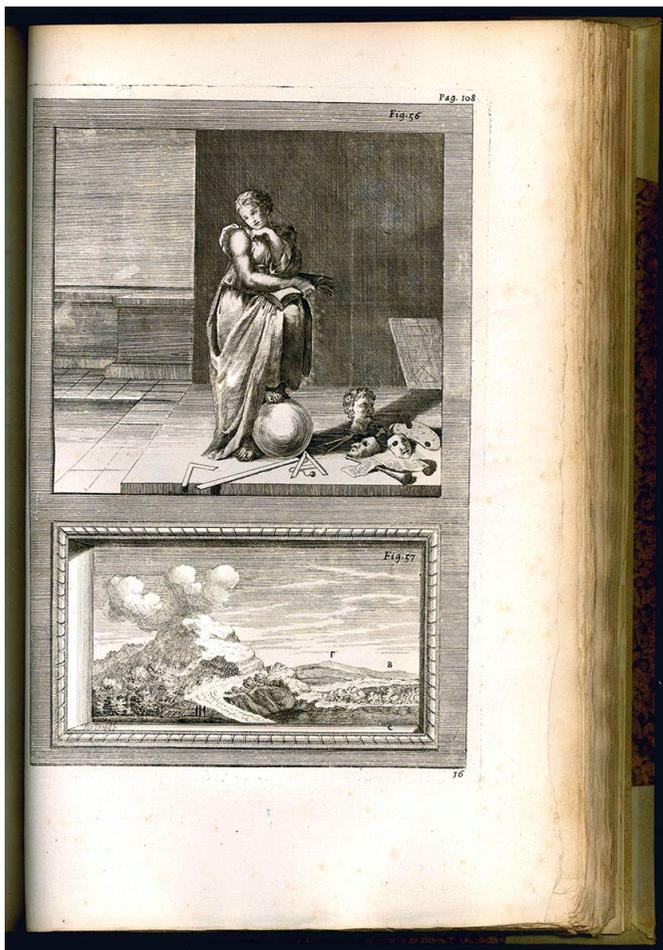


PREGEVOLE EDIZIONE, pubblicata sotto gli auspici dell'Istituto delle Scienze di Bologna, di questo monumento della letteratura artistica. L'opera apparve per la prima a Parigi nel 1651 per le cure editoriali di Raphael Trichet du Fresne, che la fece stampare contemporaneamente nell'originale italiano e in traduzione francese, accompagnandola con una Vita di Leonardo scritta di suo pugno e con i Tre libri della pittura e il Trattato della statua di Leon Battista Alberti nel classico volgarizzamento di Cosimo Bartoli. Successivamente il trattato venne ristampato a Napoli nel 1723 e nel 1733 in due edizioni che, come la presente, riproducono fedelmente il testo e le illustrazioni della prima edizione.

Benché il noto antiquario e collezionista d'arte Cassiano dal Pozzo volesse da tempo pubblicare il trattato di Leonardo e avesse affidato al suo protégé Nicolas Poussin il compito di realizzare le illustrazioni per l'edizione a stampa, l'opera non vide la luce a Roma come programmato, ma solo a Parigi alcuni anni più tardi. Dal Pozzo diede infatti il manoscritto originale, contenente i disegni del Poussin, a Paul Fréart, Sieur de Chantelou, allora in viaggio per la penisola, che lo tradusse in francese e lo portò con sé in Francia, dopo aver convinto lo stesso Poussin, che fino ad allora aveva lavorato in Italia, a far ritorno al suo paese.

Il *Trattato* uscì quindi a Parigi nel 1651, in doppia edizione, con perfetto tempismo. L'Académie Royale de Peinture et Sculpture, fondata solo tra anni prima, era infatti alla ricerca di testi per l'insegnamento. L'opera di Leonardo, insieme a quelle dell'Alberti, fu quindi subito adottata dagli accademici, divenendo in questo modo uno dei testi fondativi della nascente scuola francese di pittura. L'importanza didattica dell'opera non si esaurì certo in quell'ambito, come dimostra la presente edizione promossa dall'Istituto delle Scienze di Bologna.

Sottolineando il fatto che la vera conoscenza può basarsi esclusivamente sull'esperienza dei



sensi, Leonardo fu il primo teorico a dimostrare l'importanza conoscitiva della pittura. Le nuove scoperte della prospettiva e l'uso delle proporzioni ne avevano fatto a suo avviso una scienza matematica, degna di figurare tra le nobili discipline del Quadrivium.

Come tutti gli altri testi raccolti nei manoscritti leonardeschi, anche il *Trattato della pittura*, cominciato a Milano intorno al 1485, fu scritto dall'autore per uso personale, con lo scopo di elaborare a livello teorico quelle ricerche sul colore, i riflessi e le ombre che negli stessi anni egli stava mettendo in pratica nei celebri ritratti eseguiti nella capitale del ducato sforzesco.

Il testo della prima edizione del *Trattato* fu soppiantato nel 1817 dall'edizione romana curata da Guglielmo Manzi, il quale per primo riprodusse il Codex Vaticanus Urbinas 1270, risalente ai primi del Cinquecento ed esemplato sugli originali dell'autore. Rispetto al manoscritto usato dal Du Fresne, il codice urbinato contiene infatti cinque nuovi libri e numerosi capitoli da inserire nei libri già editi in precedenza.

M. Guerrini, *Bibliotheca Leonardiana 1493-1989*, I, 1990, p. 127.

€ 2.200,00

6) **DAZZI, Andrea** (1473-1548). **Andreae Dactii Patricii et Academici Florentini Poemata**. Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549.

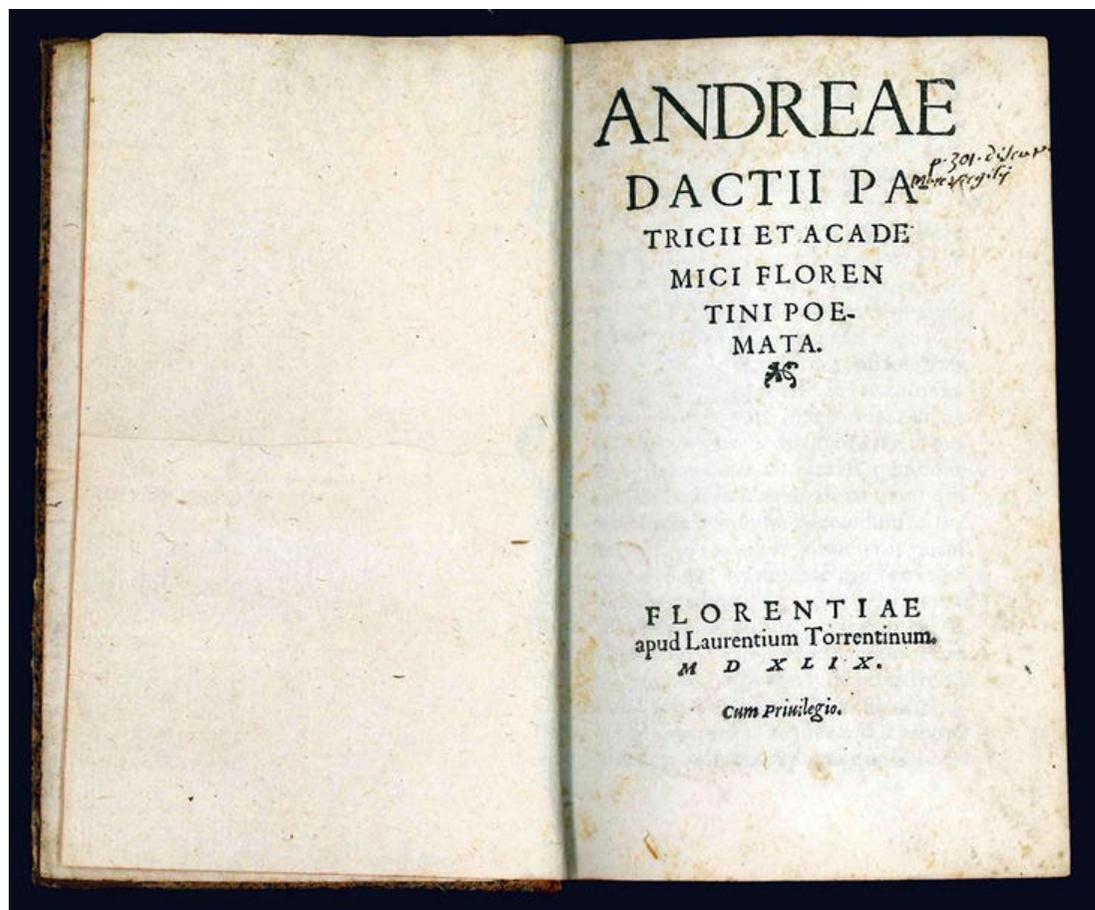
In 8vo (mm 145); legatura del XVIII secolo in mezza pelle con fregi e titolo in oro al dorso, taglio rosso; pp. 320. Carattere corsivo latino e greco. Lievi fioriture, margine superiore un po' corto, minimi aloni marginali, insignificante strappetto all'ultima carta senza danno al testo, ma nel complesso ottima copia.

RARA EDIZIONE ORIGINALE pubblicata postuma per le cure del figlio dell'autore Giovanni Dazzi e da questi dedicata a Cosimo de' Medici. A pagina 5 segue un'altra dedica di Andrea Dazzi a Pietro Soderini. La raccolta si apre con numerosi epigrammi ed elegie: in quei versi nei

quali egli canta il suo amore per una certa Fulvia si comprende come il Dazzi «seppe temperare lo studio dei classici con quello dei poeti volgari e soprattutto del Petrarca» (G. Bottiglioni, *La lirica latina in Firenze nella seconda metà del secolo XV*, Pisa, 1913, p. 140 e inoltre pp. 136-144).

Seguono otto selve in esametri, ciascuna dedicata ad un argomento diverso: lodi adulatorie, notizie autobiografiche, scene di vita contemporanea, ecc. Chiudono la raccolta il poemetto eroicomico in tre libri *Aeluromyomachia*, scritto in età giovanile, qui pubblicato da M. Serafini e da questi dedicato a P. Cattani da Diacceto, e un'orazione latina in lode delle lettere greche. Dall'esame dei componimenti emergono le fitte relazioni che il Dazzi intratteneva con i personaggi più importanti del tempo, tra i quali ricordiamo J. Naldi, P. Crinito, G. Rucellai, L. Albizzi, L. Torelli e M. Tarcaniota. Proprio l'inimicizia tra quest'ultimo e A. Poliziano, che era stato maestro del Dazzi, causò la successiva rottura tra il Poliziano e il Dazzi stesso, il quale «in una serie di epigrammi assai mordaci, attaccò il Poliziano nel suo punto più vulnerabile, cioè nella sua immoralità» (Bottiglioni, *op. cit.*, p. 144). Lo accusò infatti molto arditamente di omosessualità.

«Parmi ces poésies il y en a de fort libres... La plupart sont dans le genre de Catulle et de Martial... Cela n'a point empêché ce

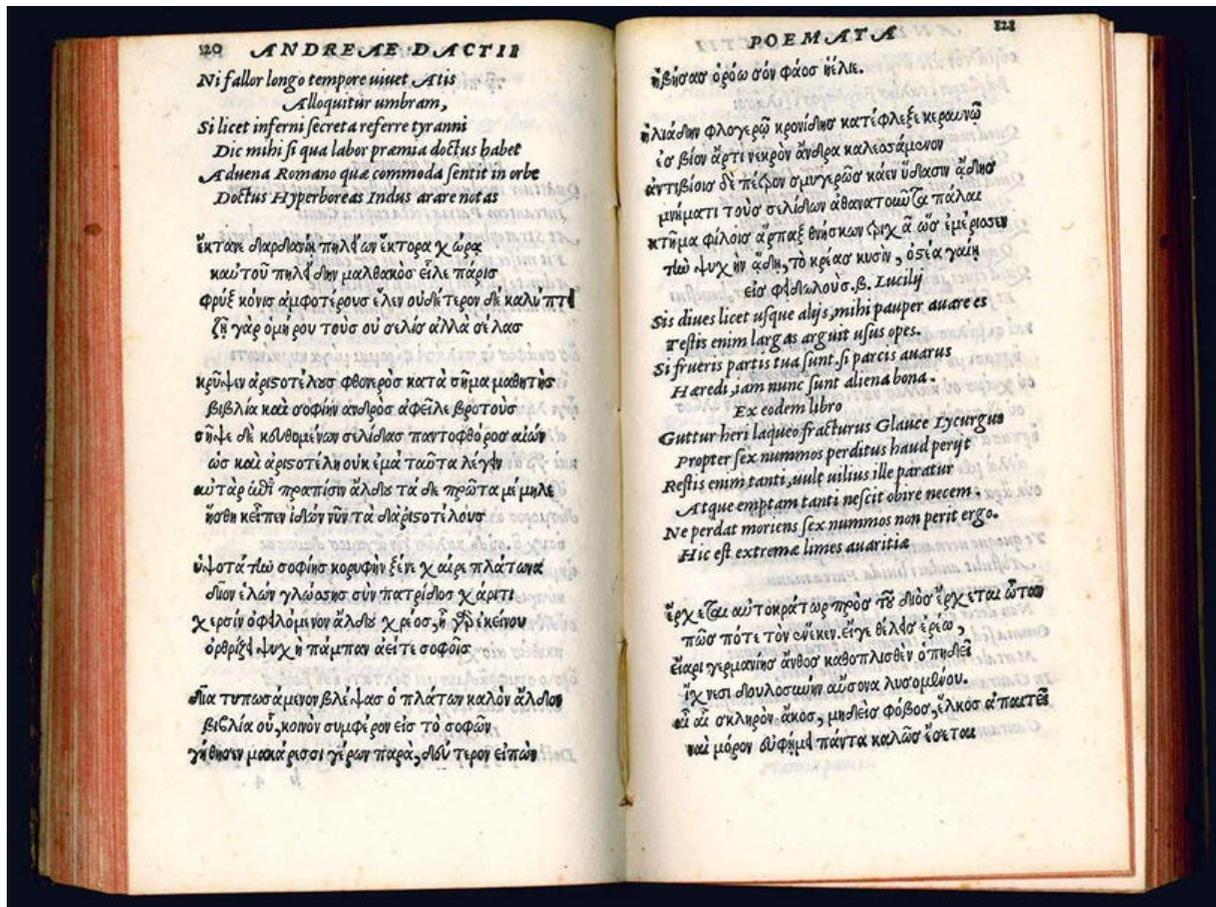


recueil d'être réimprimé à Paris, en 1554, avec un privilège du roi» (J. Gay, *Bibliographie des ouvrages relatifs à l'amour, aux femmes, au mariage...*, Paris, 1894, I, p. 782).

Numerosi sono i componimenti e le strofe in greco. In fine vi sono l'indice dei poemi e l'errata. Originario di Firenze, il Dazzi si formò nelle lettere latine sotto la guida del Poliziano e del Landino, mentre nelle lettere greche ebbe come maestro il Verino. Le sue qualità di erudito gli fecero ottenere l'insegnamento di lettura greca presso lo Studio Fiorentino nel 1502. Insegnò ininterrottamente sia a Firenze che a Pisa fino circa al 1520, avendo come allievi P. Vettori, B. Cavalcanti, P. Mini ed altri. Proprio intorno a quegli anni una grave malattia lo rese completamente cieco e lo costrinse a ritirarsi presso la sua villa di Fiesole. Ciononostante egli continuò ad ottenere alcuni importanti incarichi pubblici e fu tra i primi ad entrare nell'Accademia fiorentina dopo la sua fondazione ufficiale nel 1541, divenendone in seguito censore. La sua memoria fu pubblicamente onorata da C. Bartoli e da M. Serafini, che lesse l'orazione funebre in S. Maria Novella (cfr. W. Rudiger, *Andreas Dactylus aus Florenz*, Halle, 1897, passim).

D. Moreni, *Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino*, Firenze, 1819, nr. XXVI, pp. 78-79 («raro libro»); Adams, D-164; BMSTCItalian, p. 208; D. Moreni, *Bibliografia storico ragionata della Toscana*, Firenze, 1805, I, 318.

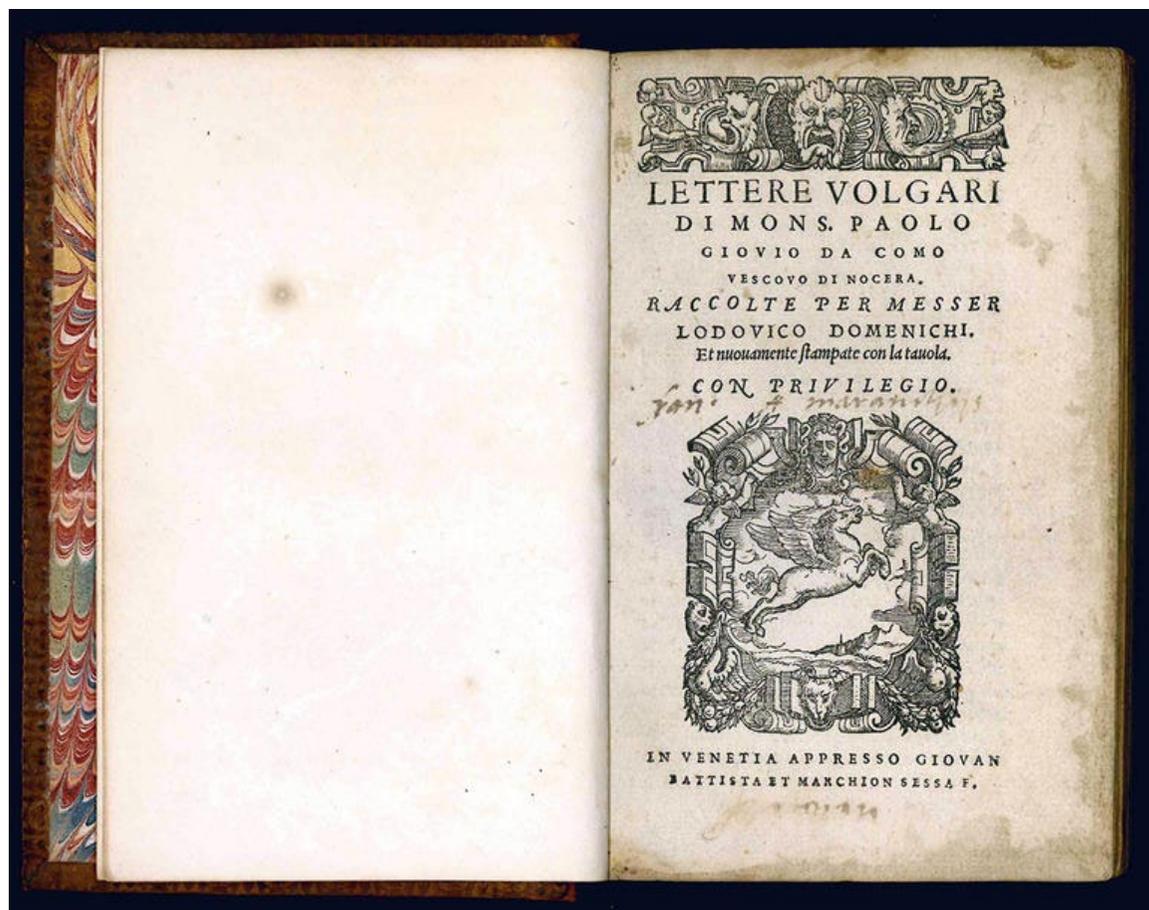
€ 750,00



7) **GIOVIO, Paolo** (1483-1552). **Lettere volgari di Mons. Paolo Giovio da Como vescovo di Nocera. Raccolte per Messer Lodovico Domenichi. Et nuovamente stampate con la tavola.** Venezia, Giovanni Battista e Melchiorre Sessa, 1560.

In 8vo (mm 153); legatura inglese dei primi del Novecento in piena pelle con elaborate impressioni a secco, risguardi in carta marmorizzata (parte superiore del dorso e cerniere restaurate); cc. 122, (2). Frontespizio con fregio tipografico e marca editoriale al centro. Ex-libris a stampa di William Wickham. Titolo un po' sporco, ma ottima copia annotata nel margine da almeno due mani differenti.

PRIMA EDIZIONE, curata da Lodovico Domenichi e da questi dedicata al gentiluomo genovese Matteo Montenegro in data 1 aprile 1560, delle lettere volgari di Paolo Giovio.



Dopo la morte di quest'ultimo, il Domenichi si diede a raccogliere l'epistolario in italiano del suo defunto maestro e, grazie anche alla collaborazione del nipote Giulio Giovio, riuscì a pubblicarne una buona parte. Le presunte edizioni del 1548 e del 1555 sono in realtà l'edizione del 1560 con date di stampa erranee.

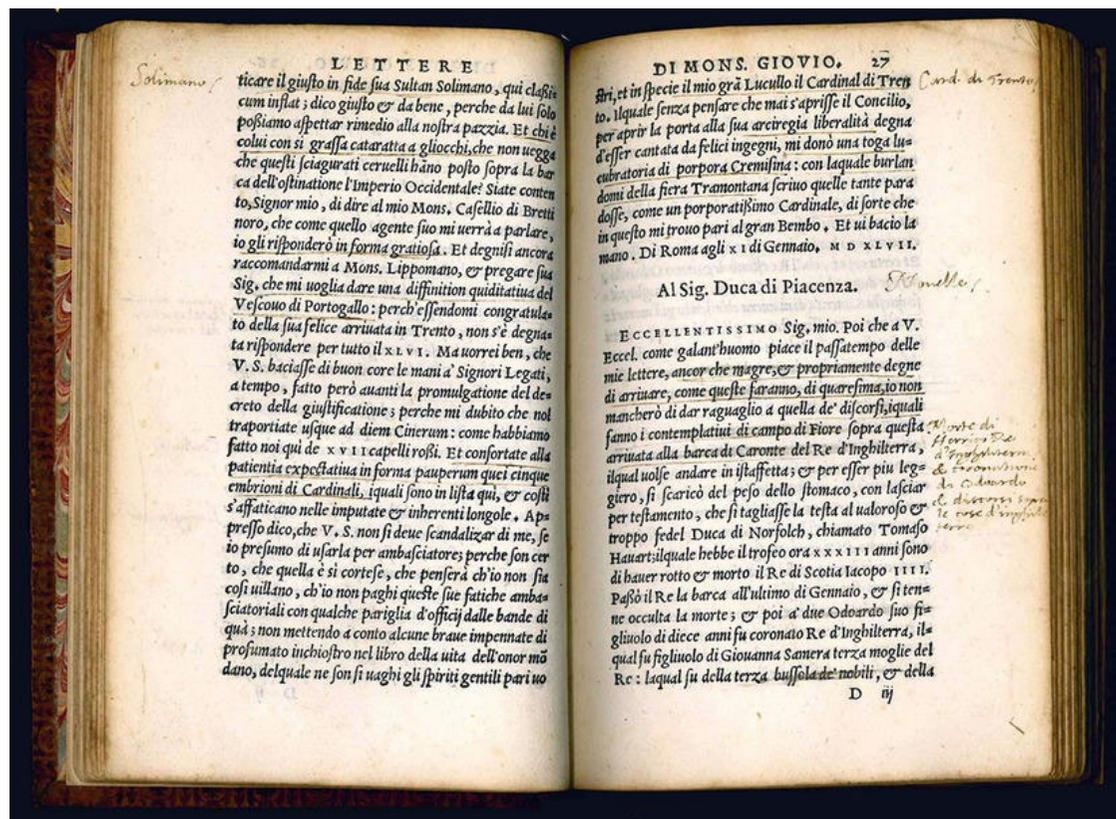
Le lettere del Giovio apparvero copiosamente anche in varie antologie epistolari del tempo «a partire dall'antologia dell'Atanagi del 1554, in quella ruscelliana del 1556, nelle Lettere facete del 1561» (L. Braida, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Bari, 2009, p. 199).

Dopo gli studi compiuti a Pavia e Padova sotto la guida di P. Pomponazzi, Paolo Giovio esercitò la professione medica a Como, sua città natale, ma ben presto preferì dedicarsi, seguendo la sua vera vocazione, alla raccolta di notizie e documenti storici. Viaggiò molto per l'Italia e per l'Europa. Nel 1513 fu alla corte di Leone X. Nel 1519 accompagnò a Firenze il cardinale Giuliano de' Medici, che poi, eletto papa, lo tenne presso di sé a Roma fino al 1527. Nel 1528 fu nominato vescovo di Nocera dei Pagani, ma continuò ad avere incarichi e a compiere viaggi. Nel 1549 divenne vesco-

vo di Como, ma nel 1551 si trasferì a Firenze su invito di Cosimo I. Vastissima fu la sua produzione, prevalentemente in latino, e grandissimo fu il successo dei suoi scritti, stampati e tradotti innumerevoli volte in tutta Europa (cfr. T.C. Price Zimmermann, *Paolo Giovio*, Princeton, 1995, passim; B. Agosti, *Paolo Giovio. Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento*, Firenze, 2008, passim).

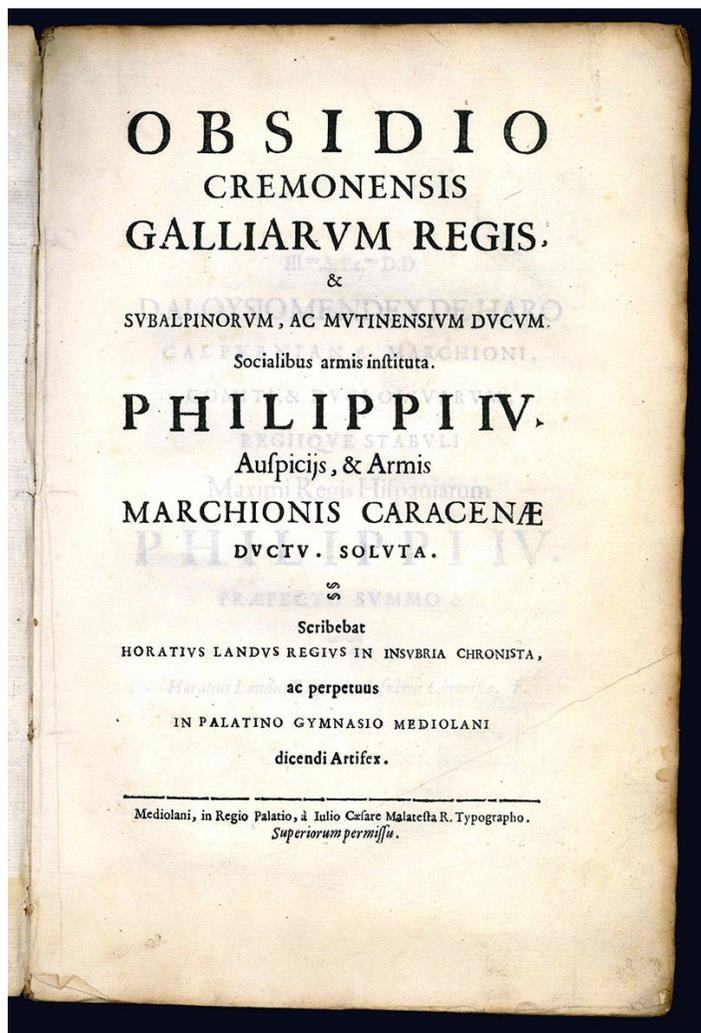
Edit16, CNCE21232; OCLC, 23642177; P. Giovio, *Lettere*, a cura di G.G. Ferrero, Roma, 1956-'58; A. Quondam, *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, 1981, p. 298; Adams, G-697; Gamba, 1431; BMSTCItalian (Supplement), p. 40; J. Basso, *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662). Répertoire chronologique et analytique*, Roma-Nancy, 1990, I, pp. 199-200.

€ 650,00



8) **LANDI, Orazio** (fl. sec. XVII). **Obsidio Cremonensis Galliarum regis, & Subalpinorum, ac Mutinensium ducum socialibus armis instituta. Philippi IV. Auspicijs, & armis marchionis Caracena ductu. soluta. Scribebat Horatius Landus regius in Insubria chronista, ac perpetuus in Palatino Gymnasio Mediolani dicendi artifex.** Milano, Giulio Cesare Malatesta, [1654].

In folio (mm 300x200); antiporta incisa in rame da Cesare Agostino Bonacina, pp. (36), 266, (2). Segnatura: $\pi^8 a^4 b^6 A-Ii^4 Kk^6$. Bianca la carta b6. Legatura in piena pergamena coeva. Con inoltre il ritratto calcografico del marchese Caracena a p. 82 e vari frontalini e capilettera incisi. La data di pubblicazione presunta si ricava dalla dedica datata 1654. Dorso con qualche mancanza, lievi aloni su alcune pagine, ma nel complesso bella copia fresca e marginosa.



RARA EDIZIONE ORIGINALE, elegantemente impressa e adornata da due splendidi rami, di questa opera che celebra la vittoria dell'esercito imperiale guidato dal governatore del Ducato di Milano, il marchese Caracena, che nel 1648 liberò Cremona dall'assedio posto alla città dalle forze alleate del Re di Francia, dei Savoia e del Duca di Modena.

Raro a trovarsi completo di entrambe i rami e in legatura coeva.

Piantanida, *Autori italiani del Seicento*, I, 744; Catalogo unico, IT\ICCU\TO0E\004988; Lozzi, 1393.

€ 1.200,00

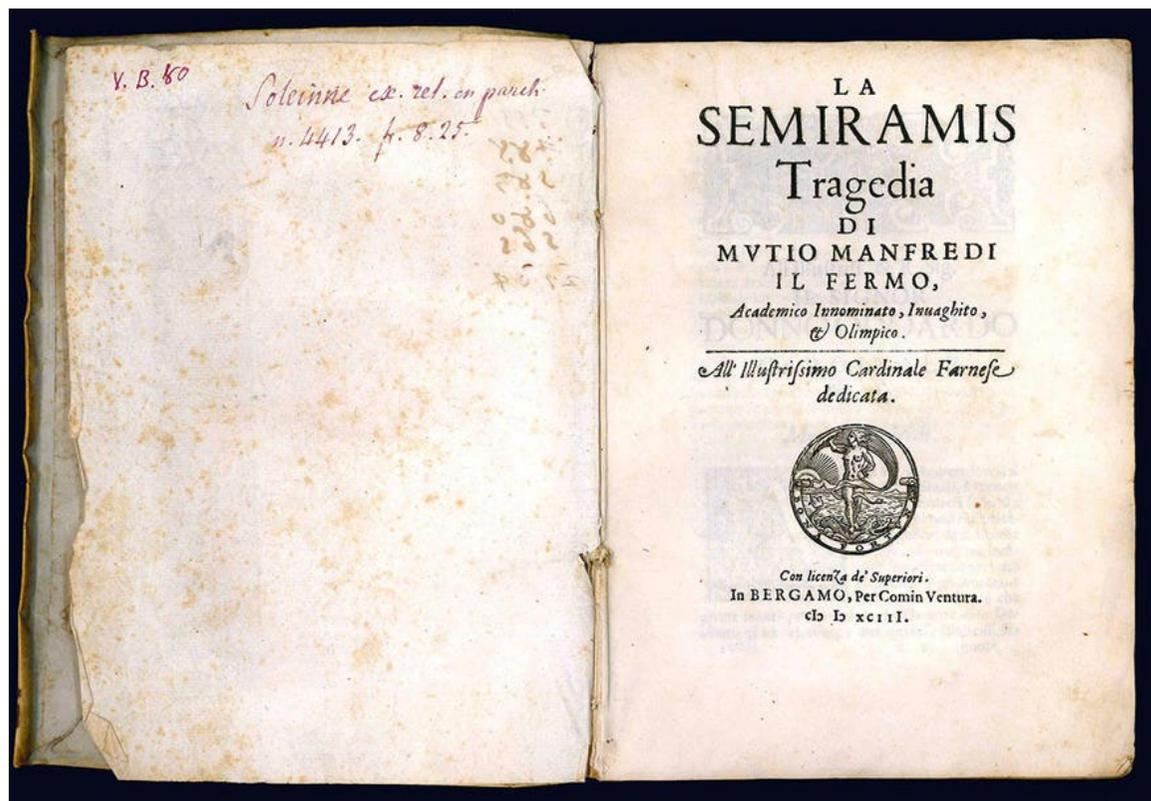
9) **MANFREDI, Muzio** (1535-1608). **La Semiramis tragedia di Mutio Manfredi il Fermo, Academico Innominato, Invaghito et Olimpico.** [segue:] **La Semiramis boscareccia di Mutio Manfredi.** Bergamo, Comino Ventura, 1593.

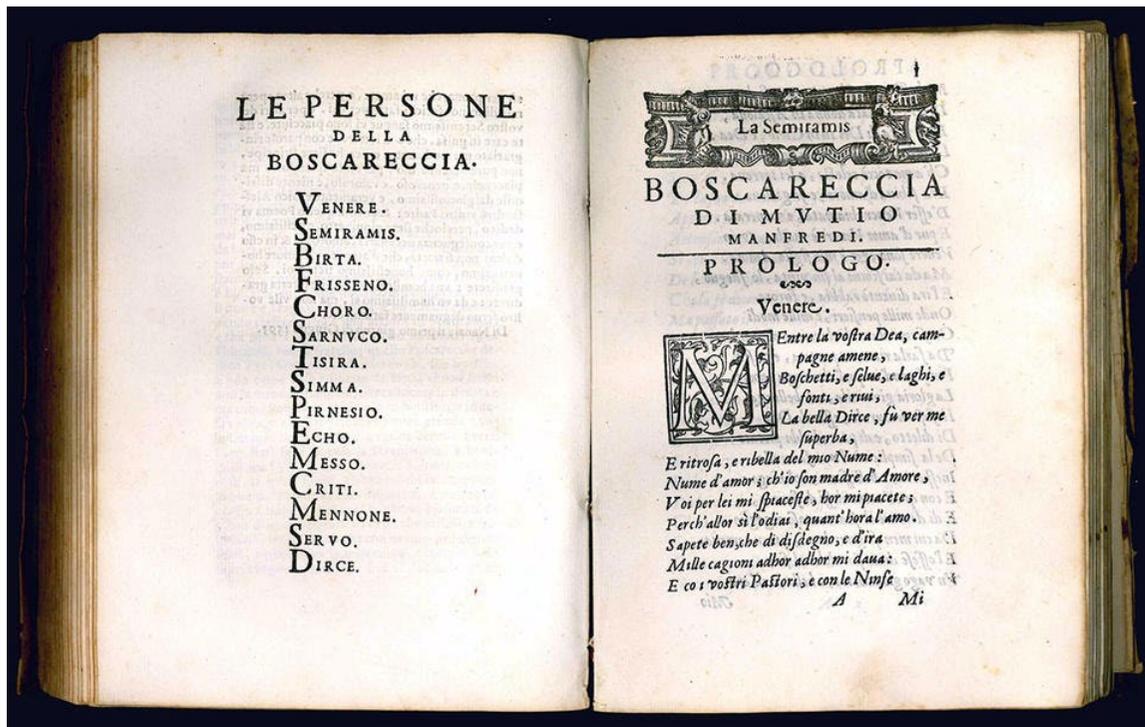
Due opere in un volume in 4to (cm 187); pergamena floscia coeva con titolo manoscritto lungo il dorso e sul piatto anteriore (mancano i legacci, minimi danni al dorso, un po' sciolto); cc. (4), 92 + cc. (4), 67, (1), (1 di errata), (1 bianca). Il nostro esemplare, oltre alla citata errata, conserva anche un bifolio sciolto recante gli errori corretti sia della tragedia che della favola boscareccia. Entrambe le errate non risultano repertorate in nessuna bibliografia. Marche tipografiche di due tipi differenti ai titoli. Testate e capilettera ornati. Alcuni fascicoli leggermente arrossati, ma bellissima copia marginosa nella sua prima legatura.

I) PRIMA EDIZIONE, dedicata da Nancy (1 maggio 1593) al cardinale Odoardo Farnese, di questa tragedia orribile in cinque atti in endecasillabi sciolti. «The climax of the Italian tragedy of blood may be illustrated by Muzio Manfredi's *Semiramis*... The plot was based on the semi-mythical history of the fabulous warrior-queen who succeeded her husband Ninus as ruler of Assyria and founded the city of Babylon.

The scene is Babylon at the close of Semiramis' career. Ninus has been dead for some time, and their only son is now grown. Manfredi's principal model was Cinthio's *Orbecche*, but he also borrowed from Speroni's *Canace* and probably from Groto's *Dalida*» (M.T. Herrick, *Italian Tragedy in the Renaissance*, Urbana, 1965, pp. 206-207).

Il Manfredi compose questo dramma sul tema del rapporto incestuoso tra madre e figlio intorno al 1583, curiosamente negli stessi anni in cui il giovane tragediografo spagnolo Cristà³bal de Virués, che si trovava allora in Italia, scriveva una tragedia sullo stesso soggetto, *La gran Semàramis* (1580 circa) (cfr. A. Giordano Gramegna, *Il sentimento tragico nella "Semiramis" di Muzio Manfredi e nella "Gran Semiramis" di Cristàbal de Virués. Tecnica teatrale*, in: "Nascita della tragedia di poesia nei paesi europei", Roma, 1990, pp. 301-321). Alla fine della tragedia vi è una serie di componimenti in lode dell'autore e dell'opera, scritti da vari autori, tra i quali ricordiamo Adriana Trivisani Contarini, Barbara Torelli Benedetti, Bernardino Baldi, Camillo Camili, Giuliano Goseli-





ni, Maddalena Campiglia, Stefano Guazzo, Torquato Tasso, Veronica Franco e molti altri (cfr. M. Manfredi-A. Decio, *La Semiramis. Acripanda. Due regine del teatro rinascimentale*, a cura di G. Distaso, Taranto, 2002, passim).

II) PRIMA EDIZIONE di questa pièce in versi sciolti endecasillabi e settenari, preceduta da un prologo pure in endecasillabi sciolti ed accompagnata da cori posti in chiusura di ciascuno dei cinque atti. Alla fine dell'ultimo atto vi è anche un ballo a Imeneo, che una nota indica di ripetere più volte prima dell'uscita di scena dei personaggi. Nella dedica (datata Nancy, 1 giugno 1593) al duca Ranuccio Farnese, il Muzio ricorda di aver inviato una copia manoscritta della sua favola boschereccia ad un principe milanese che gliene aveva fatto richiesta, ma che poi non gli aveva più dato risposta, benché egli si fosse detto disposto a recarsi nella città lombarda per curarne personalmente la messa in scena. Aveva così deciso di darla alle stampe dedicandola a Ranuccio, fratello di Odoardo, cui era stata dedicata la tragedia omonima, considerando, tra le altre cose, anche l'affinità tematica delle

due composizioni teatrali. La favola si basa sulla storia d'amore fra la famosa regina Semiramide e il generale assiro Mennone. Letterato e poeta originario di Cesena, Manfredi risiedette per alcuni anni a Guastalla alla corte di Ferrante II Gonzaga. Nel 1591 si trasferì a Nancy al servizio di Dorotea di Lorena, duchessa di Brunswick. Membro, con il nome di "Il Fermo", dell'Accademia degli Innominati di Parma, di cui divenne principe nel 1580, fece parte anche dell'Accademia degli Invaghiti di Ferrara, di quella dei Confusi di Bologna e dell'Accademia Olimpica. Di lui abbiamo un Sogno amoroso (1596) e raccolte di madrigali (1587), rime (1575 e 1580) e lettere (1594) (cfr. *Diz. Lett. It. Laterza*, Roma, 1967, III, p. 478).

Edit 16, CNCE38297 e CNCE49300; Bregoli Russo, nr. 387 (1a opera); Clubb, nr. 584 (2ª opera); Biblioteca Nazionale Braidense, *Le edizioni del XVI secolo, I-Edizioni lombarde*, Milano, 1981, nr. 40 e 41.

€ 980,00

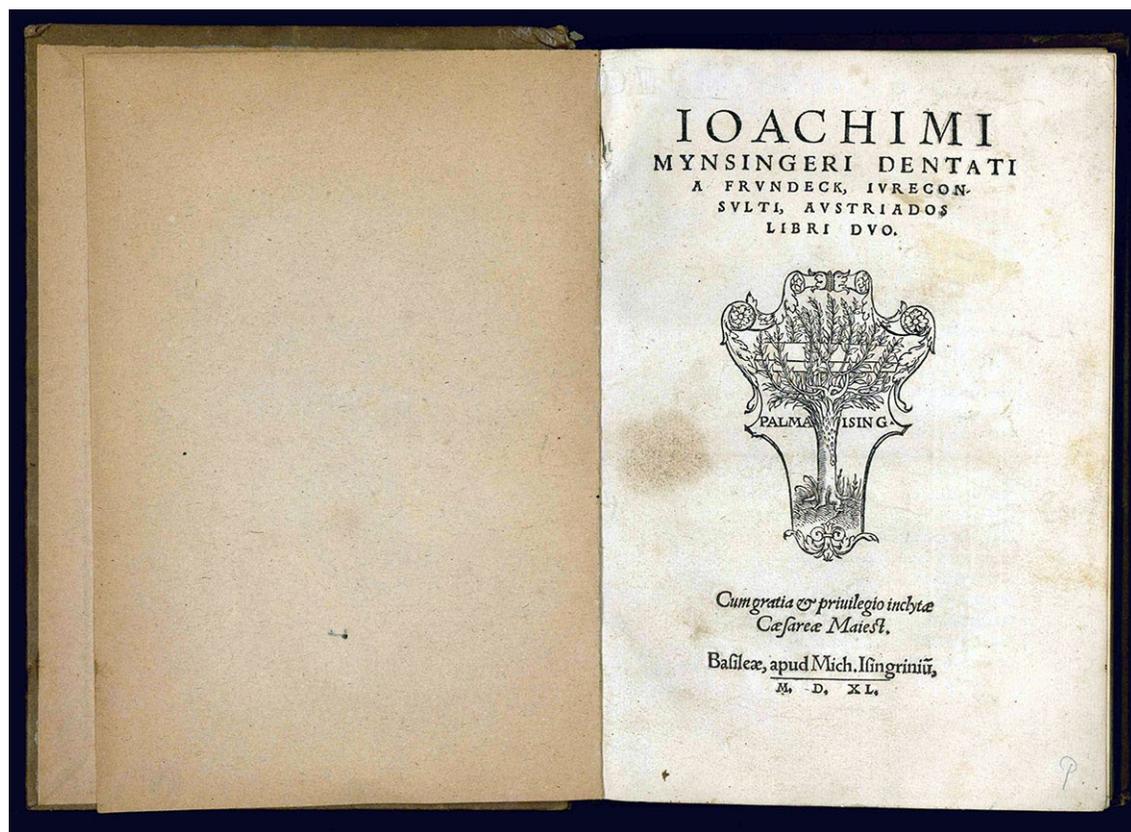
10) **MYNSINGER VON FRUNDECK, Joachim** (1514-1588). **Ioachimi Mynsingeri dentati a Frundeck, iureconsulti, Austriados libri duo.** Basilea, Michael Isengrin, 1540.

In 12mo (mm 195x132); pp. (12), 75, (1). Segnatura: a⁶ A-H⁴ I⁶. Marca editoriale al frontespizio: palma incorniciata, tra i cui rami si intravede una pietra. Ai lati del tronco: “Palma Ising” (J147). Iniziali istoriate. Legatura in cartonato posteriore, con numero identificativo del volume manoscritto su tassello al dorso. Lievi aloni su diverse pagine, ma nel complesso ottima copia. Sottolineature e annotazioni manoscritte su diverse pagine.

RARA EDIZIONE ORIGINALE, dedicata a Ferdinando d’Austria. Mynsinger fu giurista, cancelliere del ducato di Brunswick-Wolfenbittel, nonché autore di numerose poesie neolatine. La presente opera, un poema epico che celebra la grandezza degli Asburgo, rimane la sua opera più significativa. Fu ristampata nel 1585 nella raccolta di tutta l’opera poetica del Mynsinger edita da Heinrich Meibom (cfr. K. Zippelius, *Ein Juristenleben im 16. Jahrhundert: Jochim Mynsinger von Frundeck*, in: “Melanges Fritz Sturm”, Liège, 1999, pp. 959-970).

VD16, M-7422.

€ 850,00



Veridico nobis cupiens sermone futura,
 Que partim nunc contigerant, partimq; futuris
 Euenient annis, & fient irrita nunquam.
 Ipse quidem tunc carbascio uelatus amictu,
 Cinctus flauicomos umbrosa & arundine crineis
 Frondosi nemoris, tum & amœni frigore luci
 Lustrâ subit, cubitoq; suo subnixus, & urnæ,
 Fontibus & riuus ceu uellet dicere iura,
 Confidit, manibusq; hærentem uligine barbâ
 Demulcens, ad se Xantho, Phialenq; decoram
 Conuocari mandat Danubius fluuios in
 se incurrentes.
 Vndarum quicunq; darent sibi certa tributa,
 Vt festinarent famulis accurrere lymphis
 Quamprimû, fortunatam nam sidere fausto
 Aduenisse diem, qua nutrix Austria regum
 Demissos coelo fratres, duo debita terre
 Lumina, nunc tandem uultu accepisset amœno.
 Hinc sese placidum rursus conuexa sub alta
 Speluncæ referens Ister, sua teclâ reuulsit,
 Cœruleosq; adeunt fluuios, & nuncia portant
 Verba, serenifera mulcentes omnia uoce.
 Et iam Tiboni linguens Aurora cubile,
 Depellit colo nigras formosâ tenebras,
 Aurorâque superueniens sol ambit olympum
 Latiuagum, terrâs que nouo splendore colorat.

Tum

Aenus fluius Seruo. per Ae et non ce diphthong. scribit.

Tum Campidunius nitidis uenit Iler in undis
 Algotios linguens, genus intractabile bello:
 Spumens & Bernicus, amœno Gynsus & alueo
 Decurrens, altasq; inuoluens Nendus arenas:
 Adproperatq; Lycus resonanti flumine, magnos
 Perpetuosq; mouens ripa ex utraq; tumultus:
 Rura secans & Eryssus aquatica gurgite leni,
 Squammigerisq; inuectus equis Alemannus, & antro
 Nabus pinifero ueniens, pulchërque superbis
 Vlmæ descendens turræ Blauis ab oris.
 Non longè hunc sequitur strepitanti Regus in amne,
 Necon Virdo aderat, Laber atq; pigerrimus undis,
 Mox et Abis, Parrhûs que rapax, Zusimiq; fluenta,
 Arfacides que Ilmus, Suter, Verris que bicornis,
 Implexi madidos alio sfondente capillos,
 Cœruleoque omnes uelati pectora amictu,
 Maturant parere Istro, & sua regna subire.
 Mox Isara accelerat uolucris per pingua lapsu
 Culca ruens, & hympharum cumulatus aceruis.
 Nec properans etiam spaciostis cornibus Aenus
 Defuit, usque suo fluuios latissimus alueo
 Accipiens uarios, incurrensq; impete tali
 Danubium, longo ut spatio (mirabile) cursum
 Cernetur seruare suum, nec Danubianis,
 Fretus aquæ se uerba, se immisceat undis,
 Ex facie ceu diuersa cognoscere lymphæ

5 Nomina fluium, quæ Danubii insuunt.

A 3

Qui modo Casarem tollit super æthera gentem,
 Aus triacæ, recinens, quæ sit origo domus
 Carmine grandiloquo, quod uel conferre uetus Ili
 Vatribus ipse ausim, uel, Maro magne, tibi.
 Quicquid amor ius sit, quicquid reuerentia legum
 Sanxit, secundo hic corde poeta gerit.
 Adde, quod huic facies tenui lamigne uernat,
 Quodq; huic utx uestit prima iuuenta genas,
 Cognitione tamen legum splendescit amœna,
 Et pariter scripti dexter in omne genus.
 Efferrat hunc (uero) bellatrix Suenta magnis
 Laudibus, hunc cesset carpere liuor edax,
 Hunc potius merito semper ueneretur honore,
 Quicunq; Aonias gestit amare deas.
 Perpetuos hunc ipse quidem uenerabor in annos,
 Iunior est sit, patris amore colam.

ERRATA

Pagina 5. uersus 1. lege. Spumens. 14. uersus 8. immixti.
 26. uersus 14. per sepe. 44. uersus 2. non cultam. 45. uersus
 14. æthera. 48. uersus. penult. uirtute. 49. uersus 16. arata.
 tam. 64. uersus 9. Carolus.

Pag. 67. uersus 11. leg. erueret, aut. ibid. uersus 22. Vos igitur
 uos o. 71. uersus 8. pro Dehinc, leg. De sine. Item fol. 33.
 uersus 6. pro infidet, leg. infidat.

IOACHIMI
 MYSINGERI DENTATI
 A FRVNDËCK, IURECONSULTI,
 AVSTRIADOS LIBER
 PRIMVS.



Gregdior FERNANDE, tuæ pri-
 mordia gentis,
 Sim uates licet exiguus, frustra que
 Poëtis
 Immixtus, canere, & cursum libare
 uirorum

Aus triadum facta admiranda, domiq; forisq;
 Et CARLI, laudesq; tuas perstringere paucis,
 Dum ualeant nostri tenues subsistere uires
 Ingenij, & laudum tantarum pondera ferre.
 Sicut, omnes quem iam populi, regesq; saluant
 Romani hæredem regni, qui nomine gaudes
 Casareo, mihi tu uires, & pectora præsta,
 Tu uatis dubios audentis dirige gressus,
 Tu tantum adspira, & nostro succurre labori,
 Adspirasse simul doctum Titana putabo,
 Et Bromium, & Musas, & cætera numina uatum.
 Quod si deduclos, temeris, & fortè minores
 Aus triadum uirtute dabit male culta Thalesa
 Versus, non erit a se ideo fraudanda uoluntas
 Laude sua, ingenij desint si robora. Nam cui

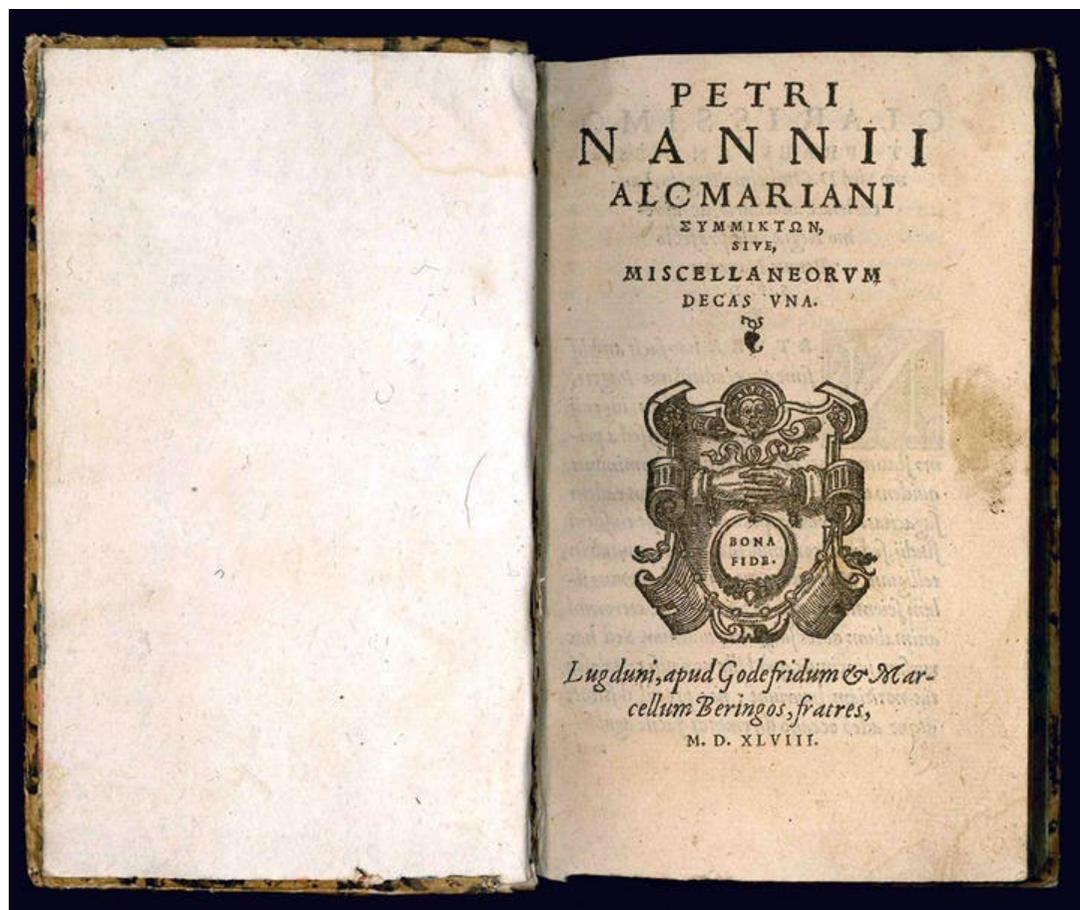
11) **NANNIUS, Petrus** (Pieter Nanninck, 1496-1557). Συμμίκτων sive **Miscellaneorum decas una**. Lyon, Godefroy and Marcellin Beringen, 1548.

In 8vo; mezza pergamena tardo seicentesca, tassello con titolo in oro al dorso, piatti marmorizzati; pp. 263, (1). Marca editoriale al frontespizio. Macchie di umidità al margine inferiore nella parte centrale del volume, ma nel complesso buona copia.

RISTAMPA della prima edizione di Lovanio (pubblicata lo stesso anno) della raccolta di saggi filologici, per lo più letti dall'umanista belga nel corso delle sue lezioni presso il Collegium Trilingue a Lovanio. “Sans être volumineux, ce recueil est l'un de ceux qui ont le plus contribué à établir la renommée philologique de son auteur; il donne en effet, une idée générale de sa sagacité, de la moderation de son caractère et de l'étendue de son erudition” (A. Polet, *Une gloire de l'humanisme belge Petrus Nannius*, Louvain, 1936, p. 144). L'opera si apre con la dedica al politico inglese William Paget datata 1 giugno 1548 (cf. *Oxford Bibliographical Society, Proceedings & Papers*, 1927, I, p. 210).

I dieci libri del volume presentano l'interpretazione di Terenzio (Libri I e II); il commento di Orazio (Libro III: contiene inoltre un resoconto della scoperta di quattro antichi manoscritti di Oratio nella biblioteca del monastero benedettino di San Pietro, a Gand, o “Mont Blandin”. Questi sono i cosiddetti “Blandinian manuscripts”, che andarono distrutti nell'incendio del monastero nel 1566); interpretazione di alcuni passi delle Satire e delle Epistole di Orazio (IV); commenti di alcuni brani di Livio (V); il commento di alcuni passaggi della Bucolica e dell'Eneide di Virgilio (VI e VII); la difesa di Erasmo contro Robortello (VIII, vedi sotto); i commenti di alcuni passaggi di Cicerone (IX) e vari commentari sulla geologia, etimologia, grammatica comparata, astronomia antica, storia e diritto romano (X) (cf. L. Laureys, *Petrus Nannius als Philologe und Literaturkritiker im Lichte seines Kommentar's zur 'Ars Poetica' des Horaz*, in: “Transformations of the Classics via Early Modern Commentaries”, A.E. Enkel, ed., Leiden, 204, pp. 91-110).

L'umanista italiano Francesco Robortello, soprannominato Canis



grammaticus (“il cane della grammatical”) per il suo modo esigente e conflittuale, critica in “*Variorum locorum annotationes* (1543)” alcune delle parafrasi degli *Apophthegmata* di Diogene Laerzio fatte da Erasmo. “The shortcomings of Robortello’s *Annotationes* were noticed by Petrus Nannius, who devoted chapter VIII of his *Miscellanea* (1548) to the defense of Erasmus’ *Apophthegmata*. The first part of this chapter consists of a detailed discussion and, if possible, refutation of Robortello’s notes. Contrary to Robortello, the Leuven professor shows a clear understanding of Erasmus’ intention and method, without being blind to the errors he came across. He does not deny that the Italian critic was sometimes right, but disapproves of the acerbity of his tone. Nannius quotes Robortello’s annotations almost in full before discussing them. Sometimes he proves that Erasmus’ interpretation was right. In other cases he tries to explain why Erasmus rendered the apophthegm as he did, or at least to mitigate the criticism. The second part of the chapter VIII, where Nannius corrects Erasmus’ interpretation of nineteen other apophthegms, departs from the same benevolent attitude” (T.L. Ter Meer, *Introduction*, in: “*Opera Omnia Desiderii Erasmi Roterdami. Ordinis Quarti. Tomus Quartus: Apophthegmata*”, Leiden 2010, p. 21).



Petrus Nannius (Pieter Nanninck) nacque ad Alkmaar, dove Alardus di Amsterdam, gli insegnò latino presso l'allora famosa scuola locale. Tra gli altri furono suoi insegnanti Bartolomeo di Colonia, Rutgerus Rescius e Johannes Murmelius. Nel novembre del 1518 iniziò gli studi presso l'Università di Lovanio, dove probabilmente incontrò Erasmo. Dopo la laurea, insegnò per un anno presso la scuola latina della sua città natale e nel 1521 fu nominato rettore della scuola latina di Gouda. Durante questo periodo fu pubblicata la sua commedia “*Victus*” (1522). Alla morte di Erasmo, nel 1536, Nannius contribuì alla raccolta di epitaffi a cura di Rutgerus Rescius (Lovanio, 1537). Alla morte dell'amico Conrad Goclenius, nel gennaio del 1539, Nannius gli succedette come insegnante di latino presso il Collegium Trilingue di Lovanio, ruolo che conservò fino alla propria morte. La grande fama acquistata in questo periodo è legata ai suoi commentari scritti sugli scritti di Orazio, Cicerone, Virgilio e Lucrezio.

La sua corrispondenza mostra quanto fosse vasta la sua rete di amicizie e quanto fossero frequenti i confronti con studiosi e politici, tra i quali occorre ricordare Nicolas Olah, che sarebbe divenuto prelado di Ungheria, Nicolas e Antoine Perrenot de Granvelle, Giacomo Fieschi, vescovo di Savona, Stephen Gardiner, vescovo di Winchester, il umanista portoghese Damião de Goes e Achilles Statius, il diplomatico inglese Nicholas Wotton, Edmond Bonner, vescovo di London, l'umanista inglese Roger Asham, Henri Estienne e molti altri (cf. A. Polet, *op. cit.*, pp. 3-28 and H. de Vocht, *History of the Foundation and Rise of the Collegium Trilingue Lovaniense, 1517-1550*, Louvain, 1955, IV, pp. 460-461).

Adams, N-20; Baudrier, III, p. 47; Gültlingen, X, p. 46, no. 44; USTC, no. 115101.

€ 450,00

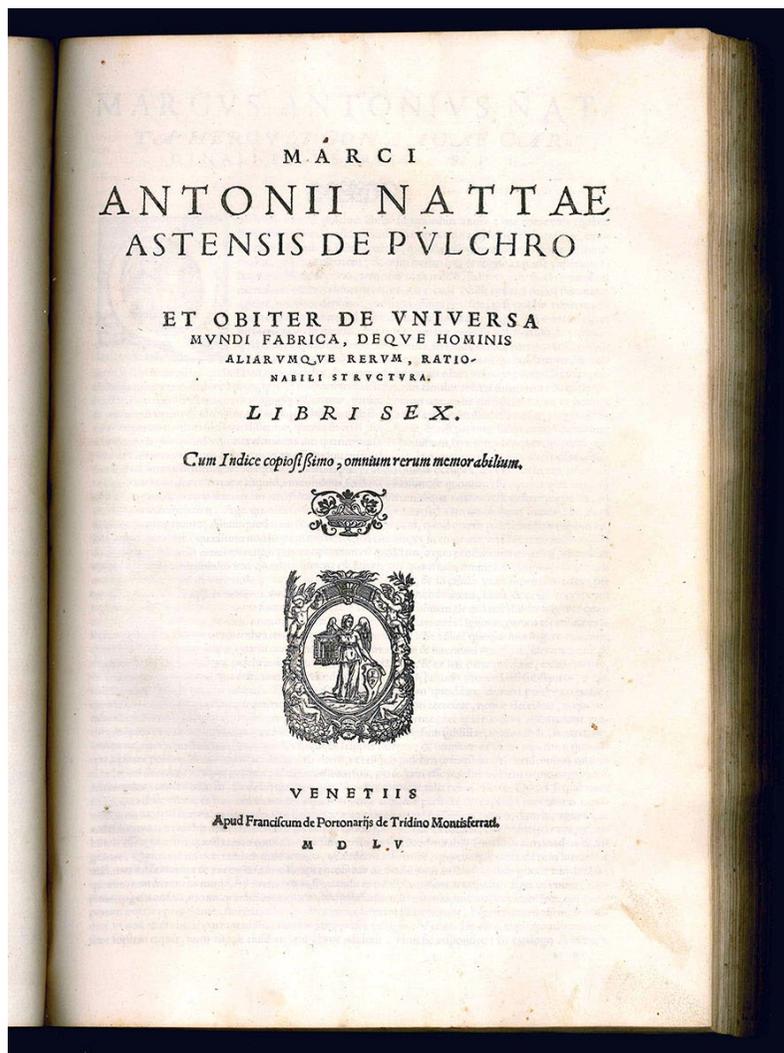
12) **NATTA, Marco Antonio** (m. 1568). Volumina quaedam nuper excussa, numero et ordine, qui subiicitur. De libris suis quibusdam nunc primùm in lucem editis & argumentis eorum. De principum doctrina, magnum, & varium, & elegans opus, libris IX distinctum, in quo plurima de veterum heroum, regum, imperatorum gestis, & regimine continentur. In funere Io. Francisci Nattae patruelis, oratio. In obitu illustrissimi Hieronymi Adurni, laudatio, seu consolatio. Pro se & fratribus, seu pro familiarum dignitate. Quum suscepit Mantuae magistratum Rotae, oratio. Post absolutionem gesti magistratus alia oratio. De christianorum eloquentia liber. Venezia, [Paolo Manuzio], 1562.

(Legato con:) **IDEM**. De pulchro et obiter de universa mundi fabrica, deque hominis aliarumque rerum, rationabili structura. Libri sex. Cum indice copiosissimo, omnium rerum memorabilium. Venezia, Francesco Portonari, 1555.

Due opere in un volume in folio (mm 300x210); cc. 83, (1 bianca); (10), 148. Segnatura: A-X⁴; 1¹⁰a-z⁶A⁶B⁴. Legatura in piena pergamena coeva con titolo manoscritto lungo il dorso, sul quale è stato aggiunto posteriormente un tassello col titolo in oro. Marca editoriale del Manuzio al frontespizio e in fine della prima opera, marca editoriale al frontespizio della seconda. Fregi e iniziali xilografate. Mancanza all'angolo superiore del piatto anteriore, piccoli segni di tarlo sul margine del risguardo anteriore e del primo titolo senza danno, minimi aloni marginali su poche carte, macchia alle cc. 52-53 della seconda opera, qualche lieve brunitura, ma bellissima copia di grande freschezza e dai margini molto ampi. Al titolo firma di appartenenza coeva "Carolus Thebaldus Brix."; altra firma posteriore al contropiatto.

INTERESSANTE VOLUME MISCELLANEO che raccoglie vari scritti occasionali e storico-filosofici di Marco Antonio Natta. I testi contenuti nella prima opera sono tutti in prima edizione, mentre il *De pulchro* era già apparso a Pavia nel 1553.

Nella prima opera, che si apre con un'introduzione dell'autore sugli scritti che seguono nel volume, spiccano, in particolare, il *De principum doctrina*, un dialogo che vede come interlocutori Alberto Carretti, Giovanni Battista e Marco Natta, in cui si discutono le caratteristiche e qualità che deve avere un principe, e il *De christianorum eloquentia liber*, un trattatello sull'eloquenza nell'oratoria cristiana.



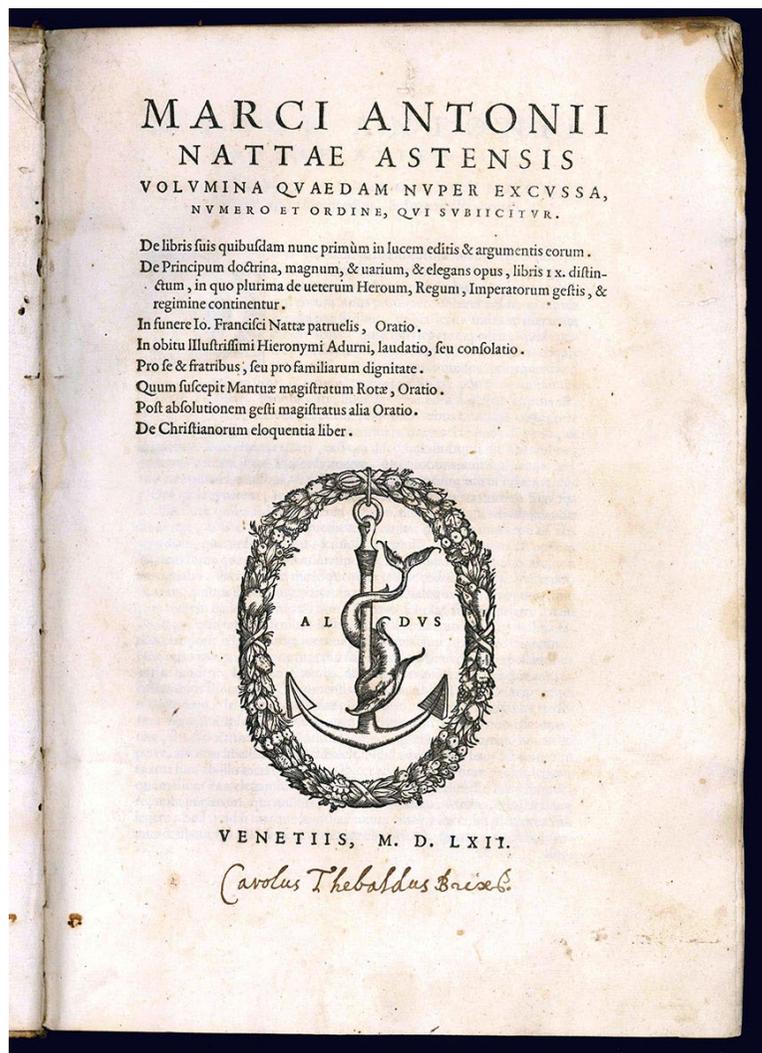
Il *De pulchro* costituisce un esaustivo trattato di stampo eminentemente platonico-cristiano sulla bellezza e l'amore, che contiene vari riferimenti all'immortalità dell'animo, al rapporto fra corpo ed anima e fra uomo ed animali, alle arti, alla scienza, alle aree geografiche del mondo e alle differenze degli uomini che le abitano, incluse le terre di recente scoperta che l'autore chiama "Pacifica terra ultra oceanum".

L'autore, nacque ad Asti nei primi anni del XVI secolo, da Secondino, signore di Isola d'Asti, e da Andrietta Asinari di Cartosio. I suoi antenati paterni erano riusciti ad accrescere il prestigio del casato ponendosi al servizio dei Paleologi, marchesi del Monferrato, come giuristi. Marco Antonio frequentò l'Università di Pavia, seguendo i corsi di Francesco Corti junior, Filippo Decio, Giasone del Maino. Fu qui che, oltre ad apprendere in modo perfetto le tecniche interpretative del diritto comune, approfondì il suo latino, formandosi uno stile peculiare. Fu chiamato a

ricoprire diverse magistrature e fu nominato giudice della Rota di Genova (istituita nel 1529). Seguendo la tradizione familiare di fedeltà dinastica, si mise al servizio dei Gonzaga, legittimi successori dei Paleologi. Fu nominato senatore del Senato di Casale, carica che ricoprì fino alla morte. Si impegnò anche come giurista consulente e saltuariamente nell'attività didattica Pavia. Morì a Casale il 7 settembre 1568 e fu sepolto ad Asti, nella cappella di famiglia nella collegiata di san Secondo. Svolse pure l'attività di giurista consulente, poi raccolta nei *Consiliorum sive responsorum... tomi IV* (Lione, I, 1558; II, 1559; III, 1567; IV, Venezia, 1572), e, saltuariamente, anche attività didattica nel 1567-68, «extra ordinem», a Pavia. Natta fu sempre cultore delle lettere e cristiano di profonda spiritualità. S'impegnò nella riflessione su temi teologici e letterari coltivati unendo l'umanesimo di stampo erasmiano alla religione e allo slancio didascalico, dottrinale e moralistico. Il suo stile peculiare trasse ispirazione da numerose suggestioni, compresa la lezione del dialogo *De vero falsoque bono* di Lorenzo Valla (cf. A. Lupano, *Natta, Marco Antonio*, in: "Dizionario Biografico degli Italiani", LXXVIII, 2013, s.v.).

Edit 16, CNCE47076 e CNCE35847; Adams, N-71 e N-70.

€ 3.200,00



13) **SCOTTI, Marcello Eusebio** (1742-1800). **Catechismo Nautico o vero de' particolari doveri della gente marittima. Trattati principalmente dalla S. Bibbia, e dalle massime fondamentali della Religione Opera del sacerdote Marcello Eusebio Scotti. Parte prima** [tutto il pubblicato]. **Doveri in generale di tutti gli abitatori delle Città marittime.** Napoli, Stamperia Simoniana, 1788.

In 8vo (mm 182x110); pp. XLIV, 281, (3). Segnatura: a-b⁸ c⁶ A-R⁸ S⁶ (le c. b4v, S5v e S6 bianche). Legatura in piena pergamena coeva, con doppio tassello al dorso recante titolo, autore e numero del tomo in oro. Lievi mancanze e spellature al dorso e ai piatti, angoli un po' danneggiati, aloni e fioriture nel testo dovute alla qualità della carta, ma nel complesso ottima copia genuina.



PRIMA EDIZIONE DI GRANDE RARITÀ. L'autore nato a Napoli nel 1742, da una famiglia originaria dell'isola di Procida, ricevette la prima educazione presso il Collegio dei Cinesi. L'abilità mostrata nello studio convinse ben presto i suoi insegnanti, nonostante la giovane età, a giudicarlo degno di diventare loro collega. Scelse lo stato religioso per potersi più facilmente dedicare ai propri studi e con il passare degli anni crebbe la sua straordinaria abilità sia come studioso che come oratore. Nel 1779 fu chiamato all'Accademia delle scienze e delle lettere di Napoli e successivamente a predicare ad Ischia e ad Aversa. Con la fama, tuttavia, giunsero anche i primi problemi, legati all'accusa mossagli di "spargere nel popolo massime pericolose per la fede". Non potendo più predicare dal pulpito, Scotti ideò un'opera destinata all'istruzione dei marinai: il *Catechismo nautico*.

L'opera era suddivisa in tre parti: nella prima erano presentati i doveri generali, nella seconda i doveri dei marinai e dei capitani di nave, mentre nella terza erano esposti i doveri di coloro che fanno parte dell'armata navale. Nella prima parte, l'unica ad essere stata stampata, l'autore presenta i "benefizi innumerevoli di cui la provvidenza ha colmato gli abitanti delle spiagge marittime: insiste sull'obbligo che hanno d'istruirsi

nella navigazione e nel commercio, di esercitare i doveri dell'ospitalità, di soccorrere i naufraghi, di prender cura dell'educazione delle loro mogli e delle loro figlie, sì esposte ai pericoli della seduzione nelle lunghe assenze dei loro mariti e dei loro padri..." (*Biografia universale antica e moderna*, Venezia, Giovanni Battista Missaglia, 1829, p. 158).

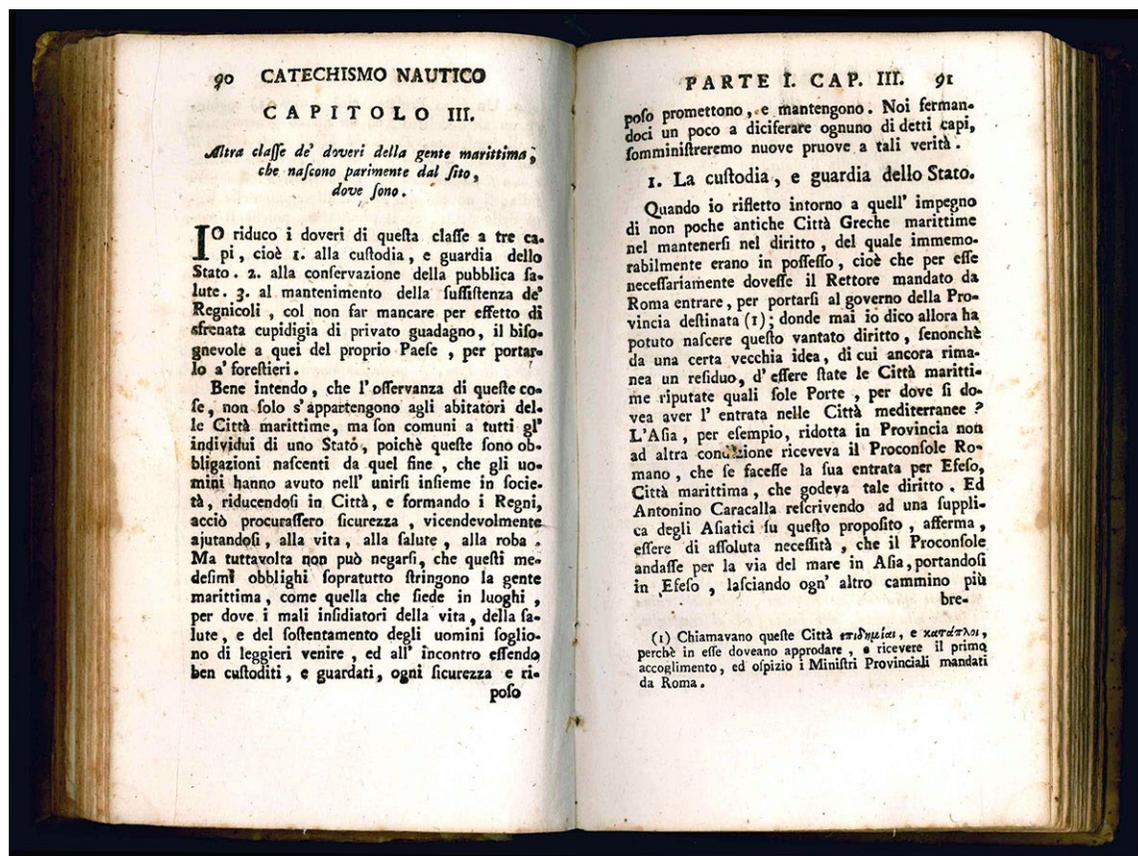
"Destinata originariamente all'istruzione dei marittimi dell'isola di Procida, l'opera ebbe vasta diffusione, anche presso i pescatori di Santa Lucia e i corallieri di Torre del Greco" (R. Di Castiglione, *La Massoneria nelle due Sicilie e i "fratelli" meridionali del '700*, Roma, 2006, p. 130). L'opera, che si rifaceva alle massime fondamentali della religione, nonostante fosse stata completata dall'autore, non fu mai pubblicata per intero per mancanza di fondi. Essa apparve nel contesto della riorganizzazione del sistema scolastico dell'isola di Procida. Scotti collaborò anche con le autorità locali per permettere ai figli dei marinai poveri di acquistare libri e quaderni.

Scotti fu membro della massoneria napoletana, probabilmente dal 1785. Nel 1789 venne pubblicata senza autore la *Monarchia universale dei papi*, opera la cui paternità venne tuttavia ben presto scoperta e della quale la corte di Roma ordinò la soppressione. Per sottrarsi alla "...tempesta, l'autore dovette vivere ritirato...", dedicandosi ad una serie di volumi sulla liturgia e sulle tradizioni della Chiesa delle origini. Si dedicò inoltre al commento dei Quadri di Filostrato.

Nel 1799 la rivoluzione di Napoli tolse Scotti dai suoi studi. Eletto membro della giunta legislativa, dopo aver accettato con riluttanza la carica, fu esempio di prudenza e moderazione. Ciò tuttavia non gli evitò la sorte che colpì tutti i partigiani della rivoluzione alla restaurazione della monarchia, avvenuta il 13 giugno 1799. Fu imprigionato e messo a morte nel gennaio del 1800. A causa del saccheggio della sua casa di Procida, gran parte dei suoi manoscritti è andata distrutta. Il *Catechismo nautico* è stato di recente riscoperto e ripubblicato (Procida, 2001) (cfr. R. Salvemini, *Introduzione*, in: M.E. Scotti, "Catechismo nautico", Procida, 2001, pp. 3-8).

Catalogo unico, IT\ICCU\CAME\000980 (2 sole copie censite a Napoli e Procida).

€ 2.400,00



14) **SCANDIANESE, Tito Giovanni Ganzarini detto** (1518-1582). **La dialettica di Tito Giovanni Scandianese, divisa in tre libri; con due tavole, la prima de' trattati, et la seconda delle cose notabili.** Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1563.

In 4to (cm 20,5); solida legatura recente in mezza pelle con punte; pp. (16), 131, (1). Fregio tipografico e marca sul titolo, altra marca al verso dell'ultima carta. Carattere corsivo. Ottima copia.

PRIMA EDIZIONE, dedicata dall'autore a Camillo Fallieri, di questo trattato di dialettica diviso in tre libri.

L'autore, originario di Scandiano, si formò negli studi a Modena, dove per un certo periodo insegnò lettere classiche. Nel 1536 in occasione delle nozze di Guido Rangone fu recitata una sua commedia pastorale. Nel 1550 lo troviamo a Carpi in qualità di maestro di scuola. Nel 1558 si trasferì ad Asolo, chiamato dall'amico Ottavio Sefano a ricoprire la carica di pubblico precettore. Quivi rimase fino al 1581, quando si trasferì a Conegliano, dove l'anno dopo trovò la morte. Tra le sue opere ricordiamo il poema celebrativo *La Fenice* (1555) e i quattro libri della caccia (1556) (cfr. G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, Modena, 1784, V, pp. 40-49).

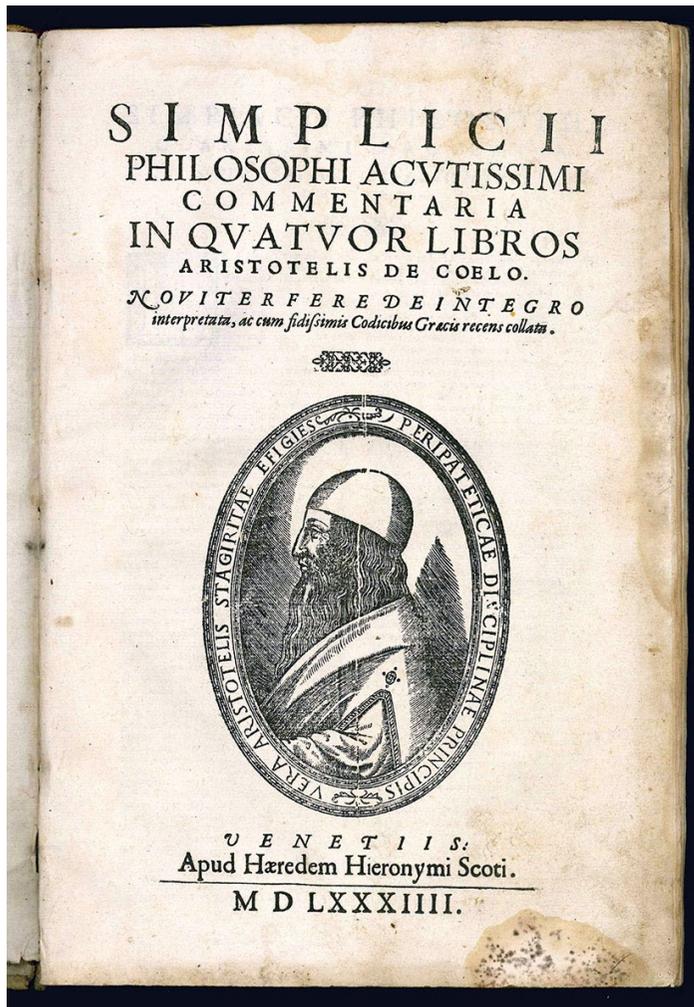
Edizione 16, CNCE26445; S. Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, Roma, 1895, II, pp. 178-179; A. Nuovo-Ch. Coppens, *I Giolito e la stampa*, Genève, 2005, p. 522, nr. 204.

€ 650,00



15) **SIMPLICIUS** (ca. 490-560). **Simplicii philosophi acutissimi Commentaria in quatuor libros Aristotelis De coelo.** Noviter fere de integro interpretata, ac cum fidissimis codicibus Graecis recens collata. Venezia, Erede di Girolamo Scoto, 1584.

In folio (mm 320x215); pp. 216. Segnatura: A-N⁸ O⁴. Legatura in piena pergamena coeva con tre nervi e titolo manoscritto al dorso. Al frontespizio ritratto di Aristotele col motto “Vera Aristotelis Stagiritae effigies. Peripateticae disciplinae principis”, capilettera incisi. Firma di appartenenza di un certo Amadeo Crachi. Note manoscritte su alcune pagine. Aloni e bruntiture su diverse pagine, macchia di umidità al margine inferiore delle prime 70 carte, che tuttavia non intacca il testo. Buona copia.



NUOVA EDIZIONE dei commentari di Simplicius al *De coelo* di Aristotele, pubblicati da Scoto già nel 1544.

Edit 16, CNCE32524.

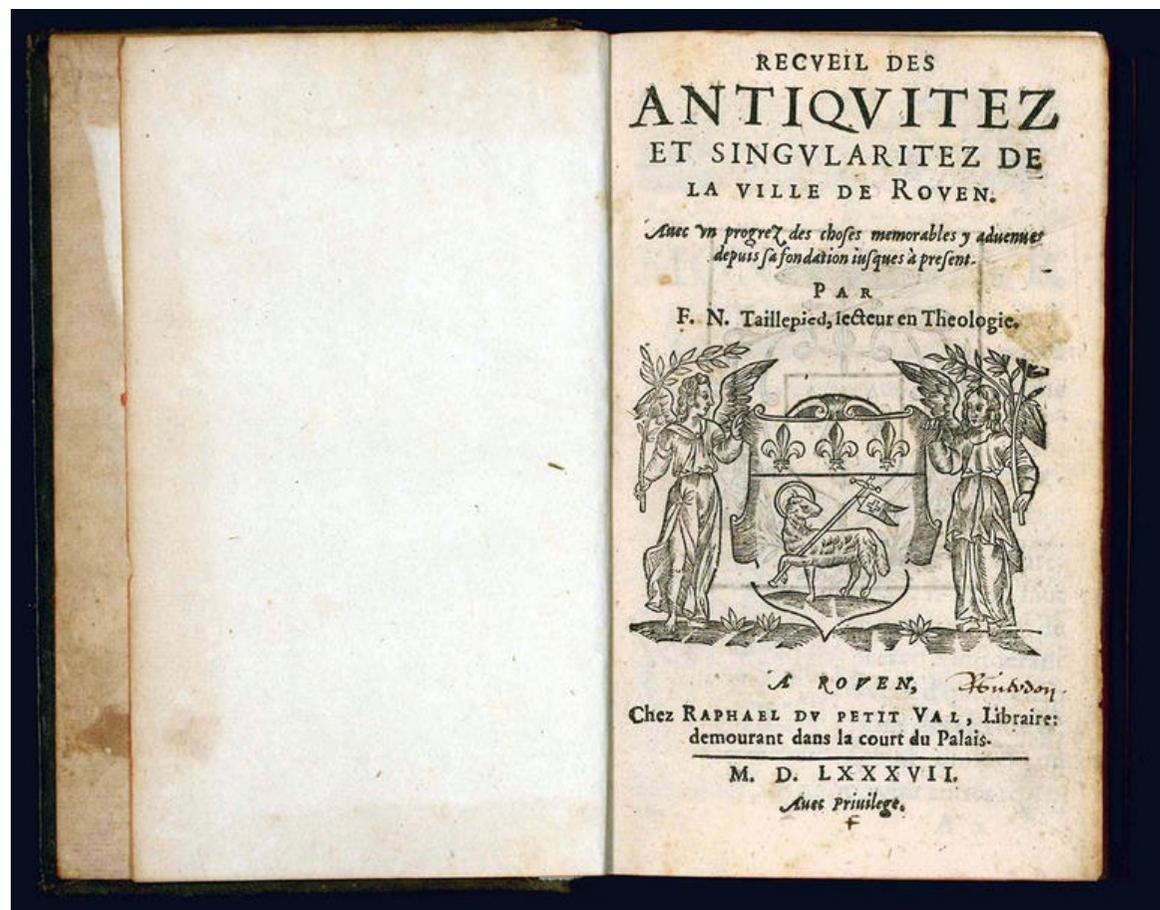
€ 550,00

16) **TAILLEPIED, Noël** (ca. 1540-1589). **Recueil des antiquitez et singularitez de la ville de Rouen. Avec un progres des choses memorables y advenues depuis sa fondation iusques à present.** Rouen, Raphael Du Petit Val, 1587.

In 8vo; legatura di inizio Ottocento in pelle verde con dorso ornato in oro e tagli rossi (lievi spellature); pp. (16), 265, (6, di cui le ultime 2 bianche). Armi della città di Rouen sul titolo, armi di Carlo di Borbone al verso del frontespizio. Minime fioriture, ma ottima copia.

PRIMA EDIZIONE della prima opera sulla storia, le antichità e i monumenti della città normanna di Rouen, che ai quei tempi era la seconda città della Francia dopo Parigi e la più grande diocesi del regno con 1338 parrocchiani. Nella dedica al cardinale Charles de Bourbon, allora vescovo di Rouen, l'autore avverte di aver organizzato l'opera sul modello di quella di Gilles Corrozet sulle antichità di Parigi. Dopo alcuni

componimenti preliminari in lode dell'autore e della città, il volume si apre con la narrazione della fondazione della città (avvenuta nell'anno 80 dell'era cristiana) e dei suoi primi anni di storia. Quindi continua con capitoli dedicati alle piazze, alle fontane, ai ponti, alle porte, alle macellerie e pescherie, alle chiese (con i loro arredi, organi e reliquie), ai monasteri, alle cappelle e alle confraternite della città. Elenca persino le strade dei vari quartieri, specificando per ciascuna le case e i palazzi principali. Fornisce quindi brevi notizie biografiche sui vescovi e sui duchi di Normandia e descrive le cerimonie compiute durante la tradizionale festa della Concezione della Vergine (sono riportate anche alcune poesie recitate nella circostanza, ossia un chant royal, una ballade e un rondeau, di H. James e Le Vasseur di Dieppe). L'opera si chiude con i fatti della città fino al 1586, anno in cui era vescovo di Rouen Charles de Bourbon (1523-1590), il quale, essendo allora il più vecchio membro della casa di Bourbon ed essendo cattolico, poteva reclamare la corona di Francia. Nonostante l'appoggio del duca di Guisa e del re di Spagna, il cardinale Bourbon fu tuttavia imprigionato e prima di morire fu costretto a riconoscere la legittimità dell'elezione al trono del nipote Enrico di Navarra.



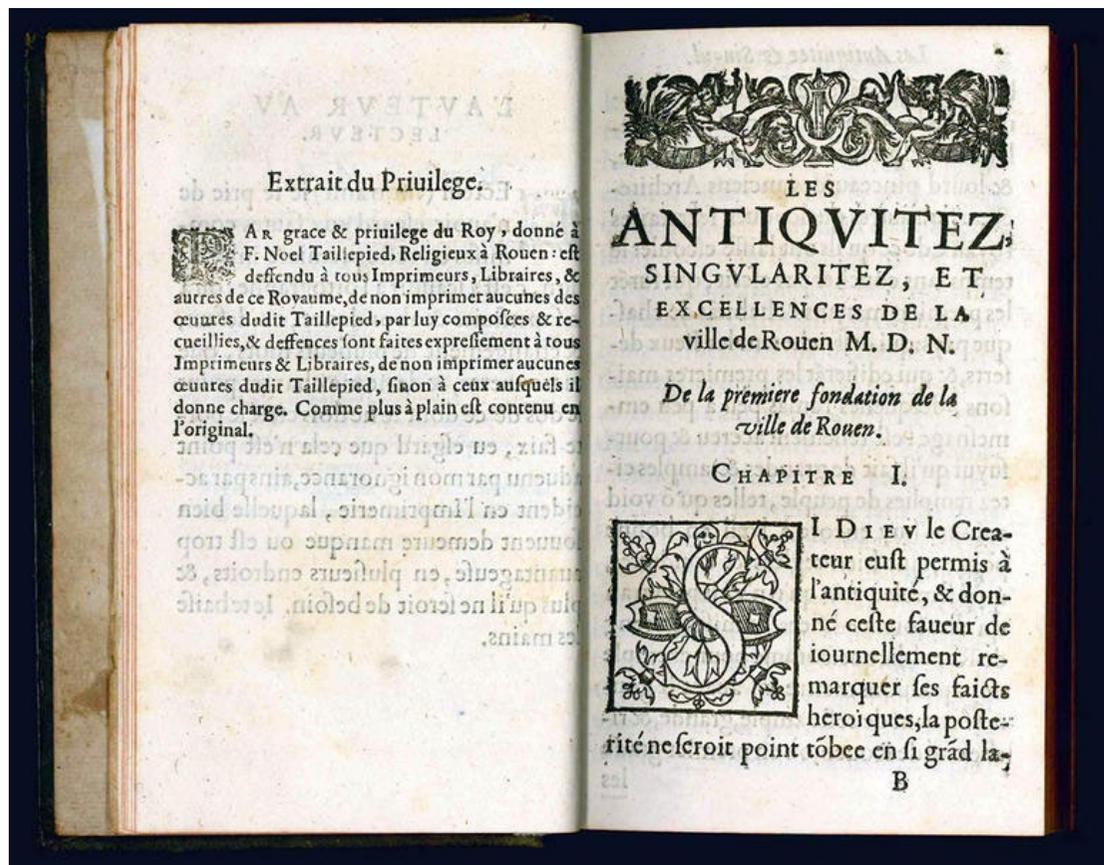
Alle pagine 212-213 vi è un interessante passaggio riguardante l'introduzione della stampa in Francia, che così recita: «Du temps de ce mesme Archevesque fut inventé par un Allemand l'art d'Imprimer en la cite de Majence, et apporté en France par un ieune homme de Rouën surnommé Morin, lequel fit les premiers caracteres pour Imprimer, et de fait imprima plusieurs livres en ceste ville de Rouen: où depuis ce temps l'Imprimerie a tellement fleuri iusques à ce iour par la bonne diligence des Libraires et Imprimeurs qui y sont en bon nombre, que nulle autre Imprimerie ne surpasse auiourd'huy celle de Rouen en beauté de caracteres: de sorte que mesme ceux de Paris y envoient le plus souvent leurs livres pour les faire Imprimer, comme lon fait de present».

Noël Taillepied entrò nell'ordine francescano in giovane età, per poi passare successivamente in quello dei Capuccini. Originario di Pontoise, studiò dapprima nel convento dei Cordeliers della sua città, quindi teologia a Parigi. Insegnò per diversi anni a Pontoise e ad Angers, dove morì nel 1589. Tra i suoi scritti ricordiamo un'opera polemica contenente le vite di Martin Luther, Andreas Bodenstein e Pietro Martire, una storia dei Druidi, un compendio in francese della filosofia aristotelica, un trattato sugli spiriti e le apparizioni, un'opera sulle antichità di Pontoise e numerosi dissertazioni teologiche. Quest'opera fu stampata nello stesso anno da diversi tipografi di Rouen, tra cui Richard Petit.

Difficile stabilire una priorità fra le edizioni, le quali differiscono solamente per alcune iniziali e fregi tipografici.

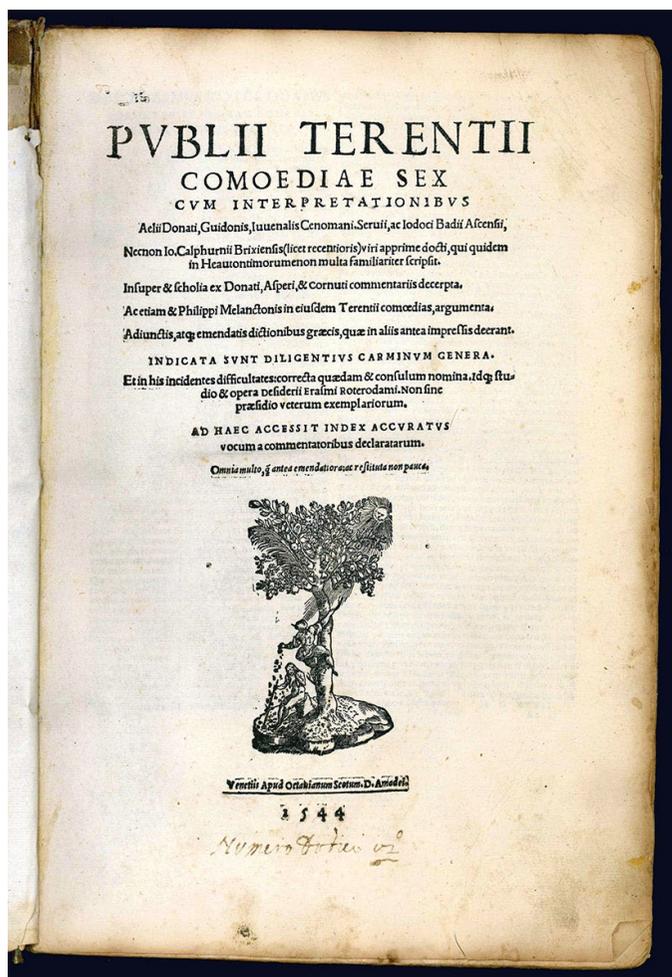
P. Aquilon - A.R. Girard, *Bibliographie Normande*, Baden-Baden, 1985, p. 402, nr. 2; Brunet, V, 646.

€ 950,00



17) **TERENTIUS AFER, Publius** (ca. 190-159 a.C.). **Comoediae sex cum interpretationibus Aelii Donati, Guidonis, Iuuenalis Cenomani. Seruii, ac Iodoci Badii Ascensii, necnon Io. Calphurnii Brixienfis ... Insuper & scholia ex Donati, Asperi, & Cornuti commentariis decerpta. Ac etiam & Philippi Melanctonis in eiusdem Terentii comœdias, argumenta ... Idque studio & opera Desiderii Erasmi Roterodami ... Ad haec accessit index accuratus vocum a commentatoribus declaratarum...** Venezia, Ottaviano Scoto, 1544.

In folio (mm 314x210); cc. (12), CXCIV, (1). Segnatura: Aa-Bb⁶ A-II⁶ KK⁴. Marca editoriale al frontespizio (Giovane sale su un albero di melograno per cogliere i frutti che getta ad una donna anziana, senza le vesti, seduta ai piedi dell'albero) e in fine (Doppia croce su ellissoide con iniziali B.O.S.), iniziali xilografate. Mezza pergamena coeva con titolo e anno di pubblicazione manoscritto al dorso. Piatti allentati, dorso rinforzato anticamente, bruniture, aloni e fori di tarlo su diverse carte, ma nel complesso ottima copia. Interessanti note manoscritte coeve nei risguardi (in particolare spiccano un carme "In puerum formosum" e "De homine pigro") e varie annotazioni marginali nel testo.



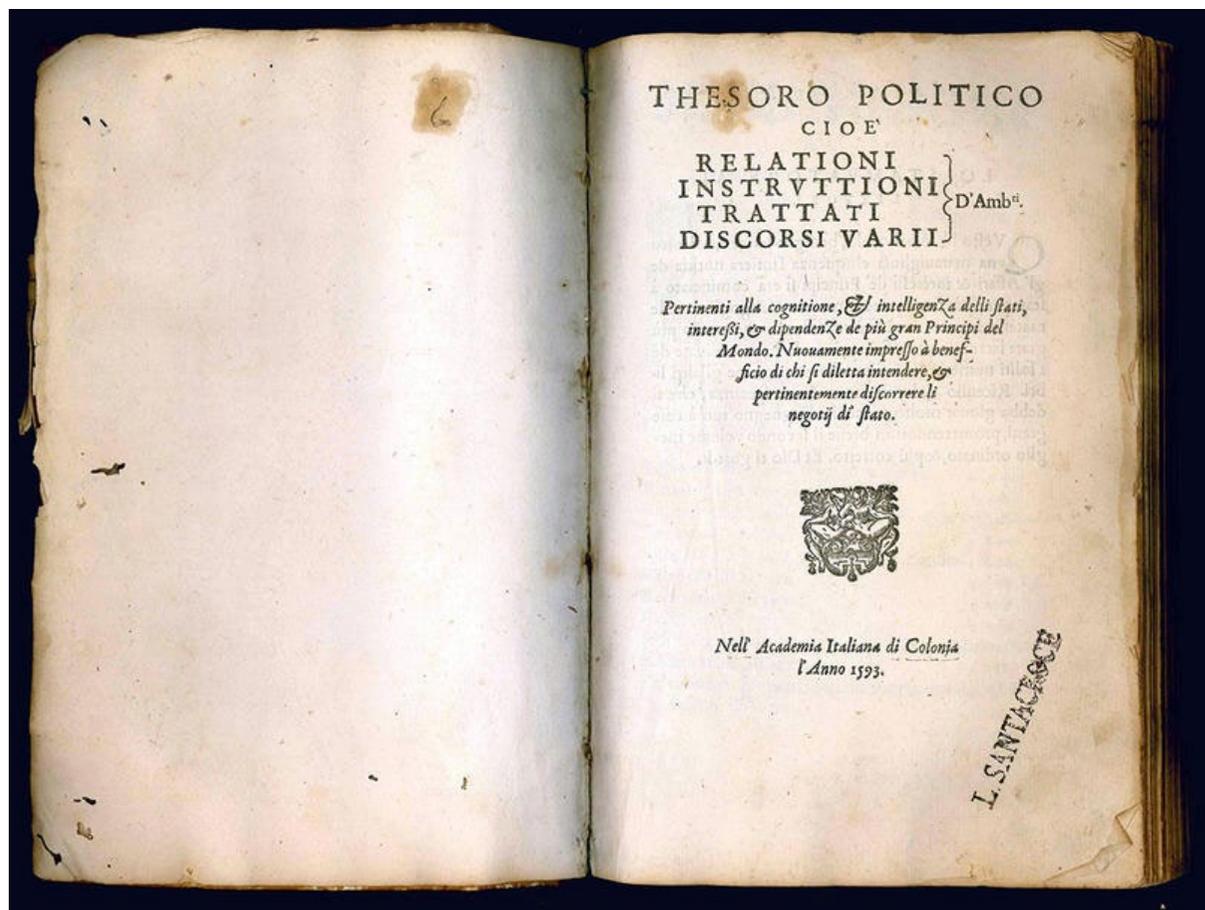
BELLA EDIZIONE IN FOLIO delle commedie di Terenzio accompagnate dai commenti "moderni" di Josse Bade (1462-1535), Giovanni Calphurnio (m. 1503) e Guy Jouenau (ca. 1450-1507), e da quelli classici di Aelius Donatus (fl. IV sec.) e Maurus Honoratus Servius (fl. IV-V sec.).

Edit 16, CNCE33529.

€ 650,00

18) **THESORO POLITICO**. Thesoro politico cioè Relationi, Istruttioni, Trattati, Discorsi varii d'Amb[asciato]ri. Pertinenti alla cognitione, et intelligenza delli stati, interessi, et dipendenze de più gran Principi del Mondo. Nuouamente impresso a beneficio di chi si diletta intendere, et pertinentemente discorrere li negotij di stato. Nell'Academia Italiana di Colonia, l'Anno 1593. Colonia, Alberto Coloresco stampatore dell'Academia, settembre 1593.

In 4to (mm 235); pergamena floscia coeva (un po' iscurita e con piccole mancanze); cc. (354, di cui 3 bianche). Manca la carta bianca G4. Trattandosi di relazioni, discorsi e trattati indipendenti l'uno dall'altro, l'opera è rilegata in modo disordinato e la fascicolazione non segue un ordine coerente. Una mano coeva ha provveduto a numerare le pagine (omettendone due per errore) ed ha integrato l'indice con i riferimenti ai numeri di pagina da lei stessa inseriti. Ottima copia di grande genuinità, solo a tratti un po' brunita.



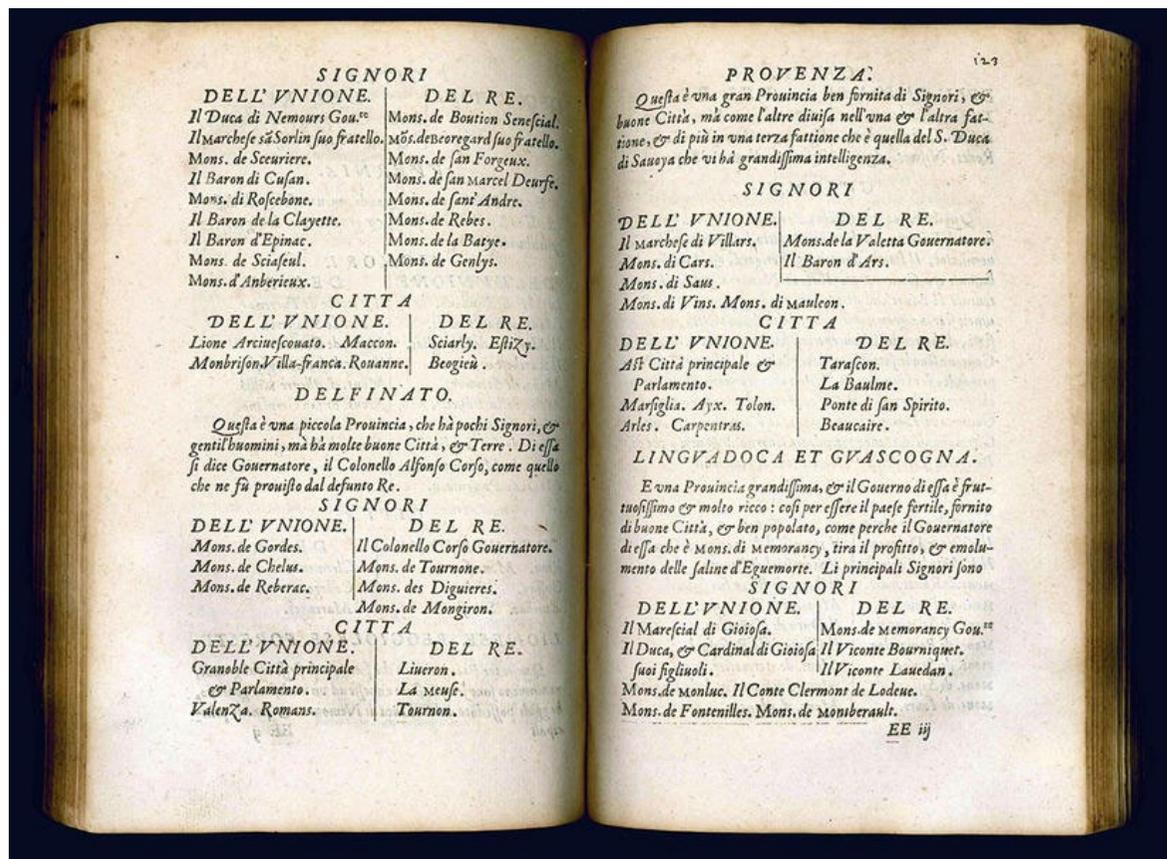
RARA TERZA EDIZIONE. La prima edizione era apparsa con le stesse indicazioni tipografiche nel 1589. Una seconda edizione in 8° uscì a Tournon nel 1592. Dopo una terza impressione di Colonia del 1598, la raccolta fu stampata a Milano nel 1600-01 con l'aggiunta di una seconda parte. I dati tipografici delle tre edizioni dell'Accademia Italiana di Colonia sono certamente falsi. Esse furono infatti impresse in Francia, forse a Parigi (cfr. J. Balsamo, *Les origines parisiennes du "Thesoro politico" (1589)*, in: "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", 57, 1995, pp. 7-23). La marca tipografica sul titolo tuttavia è molto simile a quella usata dallo stampatore ugonotto de La Rochelle, Jérôme Haultin. La raccolta è anonima. L'attribuzione dell'intero volume al forlivese Giovanni Maria Manelli pare poco probabile, mentre sembra più verosimile che egli abbia redatto solamente la *Relatione delle divisioni di Francia* (cfr. S. Testa, *Did Giovanni Maria Manelli publish the 'Thesoro politico' (1589)*, in: "Renaissance Studies", vol. 19, 3, giugno 2005, p. 380). Solo di alcuni testi è possibile identificare l'autore: la *Relatione di Napoli* è di Giovan Battista Leoni, segretario

di Alvise Landi, mentre la Relatione dell'eccellentissimo Don Filippo Pernstein imperiale ambasciatore della Maestà Cesarea al Gran Principe di Moscovia, l'anno 1579 è stata scritta da Johann Cobenzl, inviato presso lo zar nel 1576. Il materiale contenuto nel Thesoro Politico si può dividere in tre sezioni. La prima comprende l'unico saggio teorico della raccolta, Delli fondamenti dello stato e istrumenti del regnare, che è una trattato sull'ottimo principe. La seconda sezione contiene relazioni d'ambasciatori, per lo più veneziani, da quasi tutti gli stati europei. L'attendibilità storica e l'affidabilità politica degli ambasciatori veneziani era allora universalmente riconosciuta e si spiega con la grande tradizione diplomatico-commerciale della Serenissima e con la sua libertà politica e religiosa che non condizionava i giudizi dei suoi rappresentanti. La terza sezione è una collezione di discorsi sulle questioni politiche più scottanti del periodo, come l'elezione del re di Polonia, la lega anti-turca, l'autorità e l'affidabilità politica del papa, ecc. I testi contenuti nella raccolta furono comunque in varia misura manipolati rispetto alle versioni originali: in parte abbreviati, in parte riassunti, a volte aggiornati. Il loro scopo pratico traspare anche dalla grande mole di interessantissime informazioni utili che forniscono: descrizioni geografiche, notizie sui costumi e sui popoli, notizie di carattere economico e militare. Tutte le relazioni hanno inoltre come scopo principale quello di indicare le tendenze di ciascuno stato in politica internazionale, nell'ambito di un contesto teorico in cui sembra dominare incontrastato il concetto di ragion di stato, che proprio in quegli'anni trovava una sua formulazione nei testi di

G. Botero (cfr. S. Testa, *Alcune riflessioni sul Thesoro Politico* (1589), in: "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", 64, 2002, pp. 679-687).

Edit16, CNCE34496; Adams, T-421; T. Bozza, *Scrittori politici italiani dal 1550 al 1650*, Roma, 1949, pp. 68-71, nr. 35.

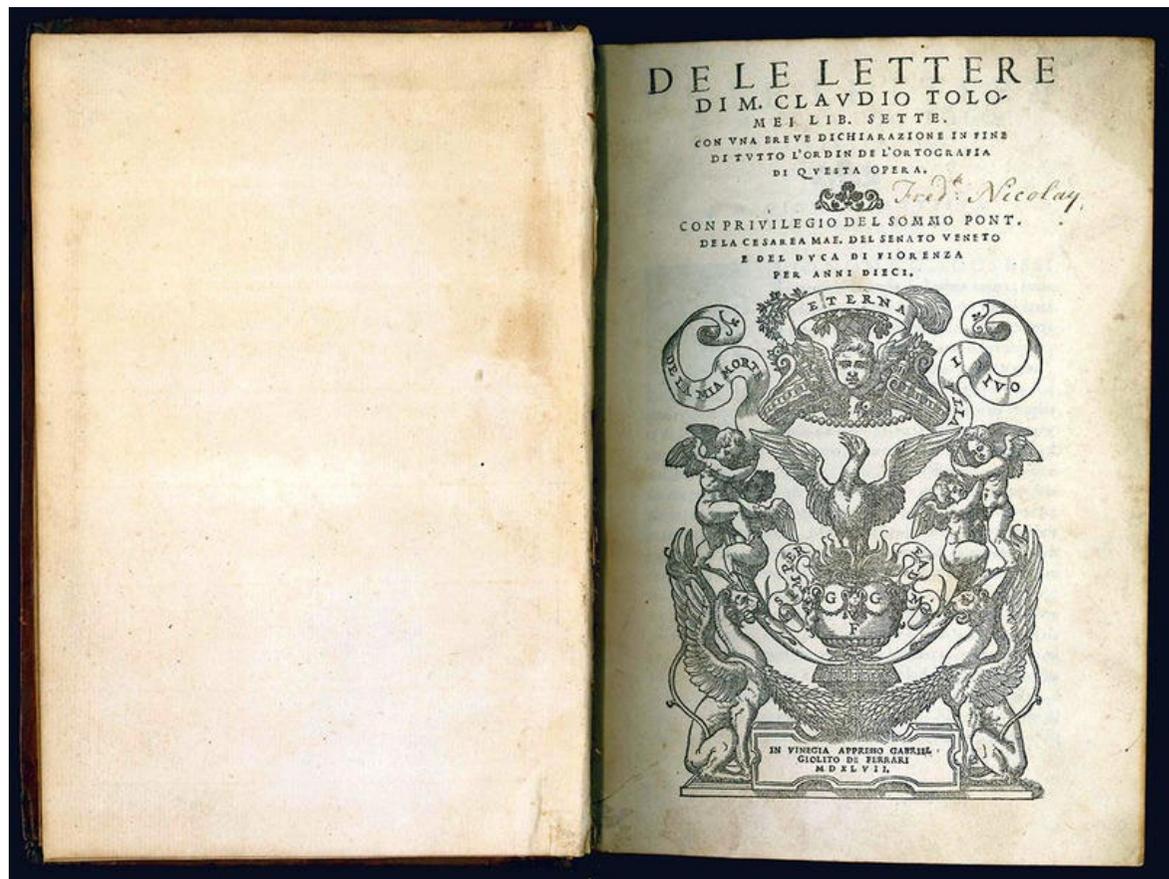
€ 800,00



19) **TOLOMEI, Claudio** (1492-1555). **De le lettere di M. Claudio Tolomei lib. Sette. Con una breve dichiarazione in fine di tutto l'ordin de l'ortografia di questa opera.** Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1547.

In 4to (mm 211); legatura del XVIII secolo in piena pelle, duplice filettatura in oro ai piatti, dorso con fregi e titolo in oro, tagli rossi (cuffie abilmente restaurate); cc. 234, (recte 232), (6). Marca tipografica al titolo e in fine. Piccola figura in legno raffigurante una mappa. Leggero alone nel margine bianco delle carte preliminari, ma ottima copia.

PRIMA EDIZIONE. Il testo dell'opera è stampato nel carattere italico conforme alle teorie fonetico-ortografiche del Tolomei, che fu poi abbandonato nelle ristampe successive. Molte delle lettere incluse in questa raccolta sono indirizzate a celebri umanisti del tempo, tra cui ricordiamo Annibal Caro, Bernardino Ochino, Luigi Alamanni, Paolo Manuzio, Pietro Aretino, Vannuccio Biringuccio, Angelo Firenzuola, Francesco Guicciardini e Lodovico Domenichi. In un'interessante lettera al conte Agostino de' Landi, datata 14 novembre 1542, Tolomei descrive l'attività e gli scopi di ricerca della romana Accademia della Virtù (cfr. M. Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, 1926-'30, V, pp. 478-480 e J. Schlosser Magnino, *La letteratura artistica*, Firenze, 1967, pp. 254-255), fondata originariamente per favorire la traduzione in volgare italiano delle forme letterarie, della grammatica e del lessico del latino classico. Dopo il '39 l'Accademia, composta per lo più da grammatici, filologi, antiquari ed archeologi, si volse allo studio del trattato di architettura di Vitruvio. Tolomei riferisce che l'Accademia formulò un programma di studi diviso in otto punti principali: 1) un commento in latino dei passi più controversi del testo; 2) una nuova edizione critica; 3) un dizionario in latino dei termini tecnici; 4) un dizionario dei termini tecnici greci; 5) un'edizione scritta in elegante e fluente latino; 6) una traduzione in volgare accompagnata da un lessico toscano; 7) una sintesi dei temi principali, desunti dal trattato e corredati da esempi; 8) lo studio degli edifici di Roma antica, nonché delle statue, delle medaglie, dell'ingegneria idraulica e militare. L'influenza di questo gruppo di studiosi sulle



successive teorie architettoniche in fatto di rigore intellettuale e metodologico non può certo essere sottovalutata. Tra i suoi membri ricordiamo Guillaume Philandrier, autore di un celebre commento vitruviano, mentre ebbero contatti con l'Accademia anche nomi importanti come il Vignola, Palladio, Barbaro e Rusconi (cfr. D. Wiebenson a cura di, *Architectural Theory and Practice from Alberti to Ledoux*, Chicago, 1982, I-13).

Un'altra lettera estremamente significativa è quella indirizzata a Gabriel Cesano in data 20 giugno 1544, nella quale Tolomei espone all'amico il suo progetto di una grande città da costruirsi sulla cima del promontorio del Monte Argentario. Il progetto, illustrato da una figura in legno, doveva essere accompagnato da un correlato intervento di bonifica della zona maremmana e fu più volte riesaminato fino alla fine dell'Ottocento (cfr. L. Sbaragli, *Claudio Tolomei, umanista Senese del Cinquecento*, Siena, 1939, pp. 77-79).

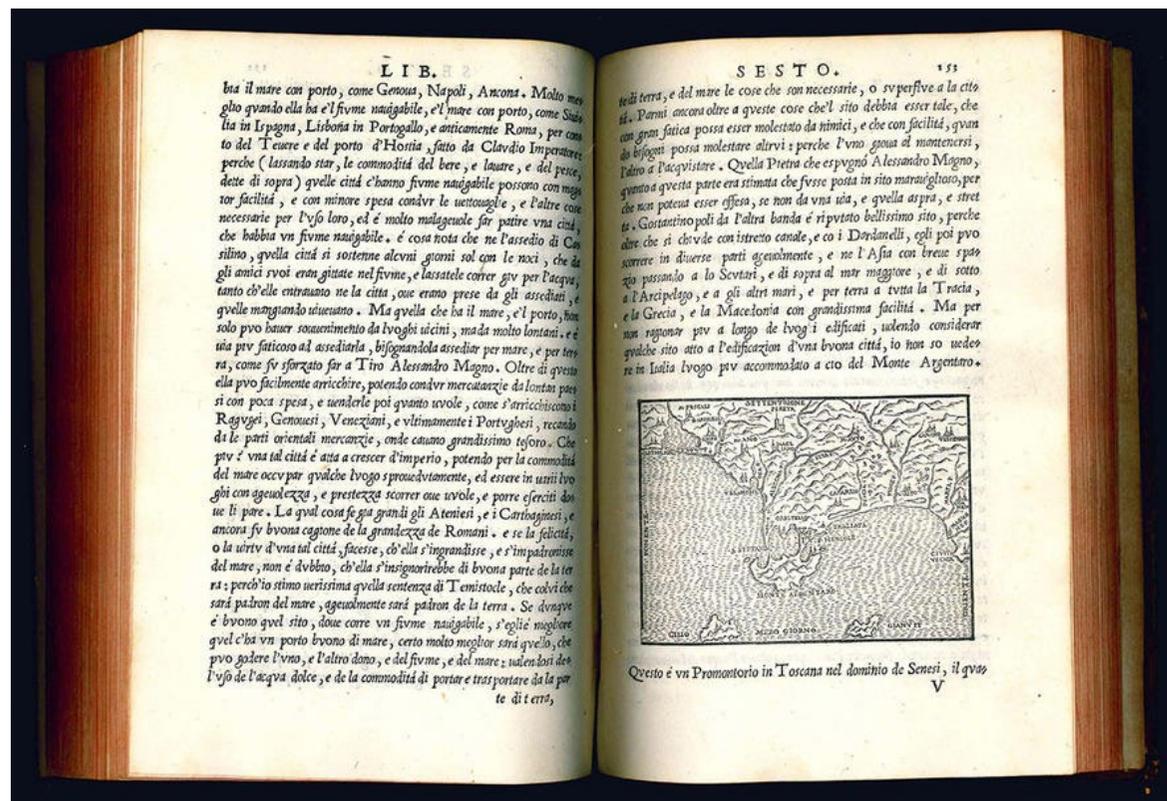
Nella lettera ad Appollonio Filarete si fa invece menzione dei disegni di Perin del Vaga e di Michelangelo per la "Cassetta Farnese" (Steinmann-Wittkower, *Michelangelo-Bibliographie*, Leipzig, 1927, nr. 1932).

C. Tolomei, celebre letterato e storico, esiliato da Siena, sua città natale, fu accolto a Roma dal Cardinale Ippolito, quindi si trasferì dapprima a Piacenza al servizio di P.L. Farnese, poi a Padova, dove rimase fino al '48. L'anno seguente fu nominato vescovo di Curzola e nel '52, dopo la cacciata degli Spagnoli, rientrò in patria, dove fu accolto con grandi onori e dove svolse importanti incarichi, in particolare quello di oratore

ufficiale della repubblica e quello di ambasciatore presso il re di Francia, il quale per i suoi meriti lo nominò vescovo di Tolone. Oltre che alle numerose orazioni, la sua fama è legata ai dialoghi il Polito e il Cesano, relativi alla questione della lingua, in cui egli rigetta la riforma ortografica del Trissino e difende la toscanità della lingua.

Adams, T-784; S. Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, Roma, 1890, I, pp. 201 e 203.

€ 1.200,00



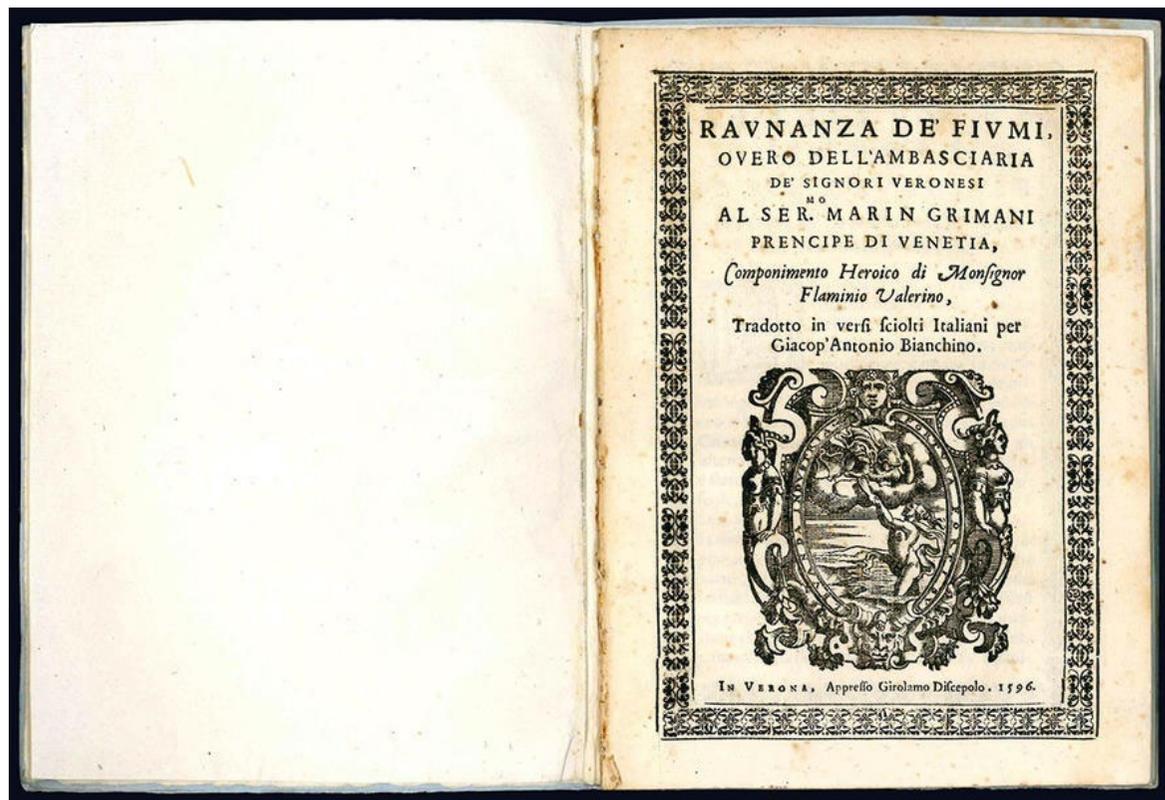
20) **VALERINI, Flaminio** (fl. fine XVI secolo.). **Raunanza de' fiumi, overo Dell'ambasciaria de' signori veronesi al Ser.mo Marin Grimani prencipe di Venetia. Componimento heroico...** tradotto in versi sciolti italiani per Giacob'Antonio Bianchino. Verona, Girolamo Discepolo, 1596.

In 4to, cc. (12). Frontespizio e testo all'interno di un bordo xilografico. Marca editoriale al frontespizio. Cartone moderno, lievi bruntiture, ma nel complesso bella copia.

RARA PRIMA EDIZIONE dedicata dal traduttore Giacomo Antonio Bianchini a Nicolò Brognonico (Verona, 1 dicembre 1595). Il poema originale latino, "Fluviorum conventus", già pubblicato da Discepolo nel corso dell'anno precedente, si trova sulle ultime 4 carte del volume, dopo la versione italiana. Poco si conosce di Flaminio Valerini, poeta Veronese del quale sono noti numerosi versi occasionali, in prevalenza indirizzati a nobili locali. Probabilmente era in buoni rapporti con diversi signori veneziani come Leonardo Mocenigo e Marino Grimani (cfr S. Maffei, *Verona illustrata*, Milano, 1825, III / 2, p. 428).

Edit 16, CNCE 33542 (solo 2 copie a Verona); L. & M. Carpanè Menato, *Annali della Tipografia Veronese del Cinquecento*, (Baden-Baden, 1989), p. 527, n. 611.

€ 900,00



Qualhor anten, ch' à riveder le pompe
 Solenni, ei giochi à l'Ocean deunt
 Volga chiamato à quelle ch'istra il passo.
 Sopra de l'alga iui difesa in tanto
 La ricca mensa preparando vanno
 Alcune Ninfe à tal officio elette,
 E apprestano i mantili, ch' à la neve
 Di candida l'ea fanno oltraggio, e scorno,
 E di copiosi cibi indi le mensa
 Granando, e poscia rinouando accorte
 Con longo ordine van grate viuande
 E porgendo pregiati, almi liquori;
 Ma poiche sù del cibo, e del ber satia
 La cupidigia, e preso alto consiglio
 Hebbero à quel, che far douessi ogn'uno,
 Parte di lor s'accinge à lieti balli,
 E parte attende à diletteuoli giochi,
 Altri dansi à cantar gli antichi amori,
 Ouer con lusingheuoli nouelle
 L'anide gionanette arde, e consuma.
 Eran finiti i giochi, e già de l'acque
 Strepitanti il mormorio suor d'i Tetti
 Chiamaua i fiumi, quando finalmente
 Tornò ciascuno al solito suo seno.



FLVVIORVM CONVENTVS,
 SEV DE VERONENSIVM
 LEGATIONE
 AD MARINVM GRIMANVM
 SERENIS IMPERII VENETI
 PRINCIPEM
 FLAMINII VALERINI CARMEN
 MAXIMILIANO PEREGRINO
 ORATORVM VNI DICATVM.



AVOREIS de more epulis,
 mensisq; Deorum
 Humida franatum regna, & di-
 tione prementum
 Ventorum, vndarumq; minas
 inulsero festos
 Nereidum lusus, & Tethyn adire potentem
 Imperio pelagi, consuetaq; munera ferre,
 Oceanus pater in vestrum labentia possum
 Excierat late Neptuni flumina iussu.
 Iamq; adeo ripas cunctis & partibus orbis
 Radentes leti, & montes, atq; arua secantes
 Omnigenumq; Dy stuniorum, queis corpora glaucus
 Carbacea chlamidis rorantia velat amictus,
 Et madidos crines vmbrosa innectit arundo;
 Amne cito veti, & stauentes gurgite arenas
 Voluentes alit, magni Domitoris aquarum



Libreria Alberto Govi di Fabrizio Govi Sas



Via Bononcini, 24
I-41124 Modena (Italy)
Tel. 0039/059/373629
Fax 0039/059/2157029
VAT no. IT02834060366

per gli ordini scrivere a/
to place an order please write to:

info@libreriagovi.com

visit also www.libreriagovi.com
where more pictures of the books
are available